

DOCUMENTA

BENOÎT XVI

BENEDICT XVI

BENEDETTO XVI

BENEDICTO XVI

No desembarazarse de Dios

La primera lectura, tomada del libro del profeta Isaías, así como la página del evangelio según san Mateo, han propuesto a nuestra asamblea litúrgica una sugestiva imagen alegórica de la Sagrada Escritura: la imagen de la viña [...]

Lo que denuncia esta página evangélica interpela nuestro modo de pensar y de actuar. No habla sólo de la “hora” de Cristo, del misterio de la cruz en aquel momento, sino de la presencia de la cruz en todos los tiempos. De modo especial, interpela a los pueblos que han recibido el anuncio del Evangelio. Si contemplamos la historia, nos vemos obligados a constatar a menudo la frialdad y la rebelión de cristianos incoherentes. Como consecuencia de esto, Dios, aun sin faltar jamás a su promesa de salvación, ha tenido que recurrir con frecuencia al castigo.

En este contexto resulta espontáneo pensar en el primer anuncio del Evangelio, del que surgieron comunidades cristianas inicialmente florecientes, que después desaparecieron y hoy sólo se las recuerda en los libros de historia. ¿No podría suceder lo mismo en nuestra época? Naciones que en otro tiempo eran ricas en fe y en vocaciones ahora están perdiendo su identidad bajo el influjo deletéreo y destructor de una cierta cultura moderna. Hay quien, habiendo decidido que “Dios ha muerto”, se declara a sí mismo “dios”, considerándose el único artífice de su destino, el propietario absoluto del mundo.

Desembarazándose de Dios, y sin esperar de él la salvación, el hombre cree que puede hacer lo que se le antoje y que puede ponerse como la única medida de sí mismo y de su obrar. Pero cuando el hombre elimina a Dios de su horizonte, cuando declara “muerto” a Dios, ¿es verdaderamente más feliz? ¿Se hace verdaderamente más libre? Cuando los hombres se proclaman propietarios absolutos de sí mismos y dueños únicos de la creación, ¿pueden

construir de verdad una sociedad donde reinen la libertad, la justicia y la paz? ¿No sucede más bien —como lo demuestra ampliamente la crónica diaria— que se difunden el arbitrio del poder, los intereses egoístas, la injusticia y la explotación, la violencia en todas sus manifestaciones? Al final, el hombre se encuentra más solo y la sociedad más dividida y confundida.

Homilía en inauguración de la XII Asamblea general ordinaria del Sínodo de los Obispos, 5-10-2008.

Quaerere Deum

Sous de nombreux aspects, la situation actuelle est différente de celle que Paul a rencontrée à Athènes, mais, tout en étant différente, elle est aussi, en de nombreux points, très analogue. Nos villes ne sont plus remplies d'autels et d'images représentant de multiples divinités. Pour beaucoup, Dieu est vraiment devenu le grand Inconnu. Malgré tout, comme jadis où derrière les nombreuses représentations des dieux était cachée et présente la question du Dieu inconnu, de même, aujourd'hui, l'actuelle absence de Dieu est aussi tacitement hantée par la question qui Le concerne. *Quaerere Deum* – chercher Dieu et se laisser trouver par Lui : cela n'est pas moins nécessaire aujourd'hui que par le passé. Une culture purement positiviste, qui renverrait dans le domaine subjectif, comme non scientifique, la question concernant Dieu, serait la capitulation de la raison, le renoncement à ses possibilités les plus élevées et donc un échec de l'humanisme, dont les conséquences ne pourraient être que graves. Ce qui a fondé la culture de l'Europe, la recherche de Dieu et la disponibilité à L'écouter, demeure aujourd'hui encore le fondement de toute culture véritable.

Au monde de la culture, Collège des Bernardins, Paris, 12-9-2008.

Fede e scienza; creazione ed evoluzione

Nella scelta del tema “Comprensione scientifica dell'evoluzione dell'universo e della vita”, cercate di concentrarvi su un'area di indagine che solleva grande interesse. Infatti, oggi molti nostri contemporanei desiderano

riflettere sull'origine fondamentale degli esseri, sulla loro causa, sul loro fine e sul significato della storia umana e dell'universo.

In questo contesto, è naturale che sorgano questioni relative al rapporto fra la lettura che le scienze fanno del mondo e quella offerta dalla rivelazione cristiana. I miei predecessori Papa Pio XII e Papa Giovanni Paolo II hanno osservato che non vi è opposizione fra la comprensione di fede della creazione e la prova delle scienze empiriche. Agli inizi la filosofia ha proposto immagini per spiegare l'origine del cosmo sulla base di uno o più elementi del mondo materiale. Questa genesi non era considerata come una creazione, quanto piuttosto come una mutazione o trasformazione. Implicava una interpretazione in qualche modo orizzontale dell'origine del mondo. Un progresso decisivo nella comprensione dell'origine del cosmo è stato la considerazione dell'essere in quanto essere e l'interesse della metafisica per la questione fondamentale dell'origine prima e trascendente dell'essere partecipato. Per svilupparsi ed evolversi il mondo deve prima *essere*, e quindi essere passato dal nulla all'essere. Deve essere creato, in altre parole, dal primo Essere che è tale per essenza.

Affermare che il fondamento del cosmo e dei suoi sviluppi è la sapienza provvida del Creatore non è dire che la creazione ha a che fare soltanto con l'inizio della storia del mondo e della vita. Ciò implica, piuttosto, che il Creatore fonda questi sviluppi e li sostiene, li fissa e li mantiene costantemente. Tommaso d'Aquino ha insegnato che la nozione di creazione deve trascendere l'origine orizzontale del dispiegamento degli eventi, ossia della storia, e di conseguenza tutti i nostri modi meramente naturalistici di pensare e di parlare dell'evoluzione del mondo. Tommaso ha osservato che la creazione non è né un movimento né una mutazione. È piuttosto il rapporto fondazionale e costante che lega le creature al Creatore poiché Egli è la causa di tutti gli esseri e di tutto il divenire (cfr. *Summa theologiae*, I, q. 45, a.3).

“Evolvere” significa letteralmente “srotolare un rotolo di pergamena”, cioè, leggere un libro. L'immagine della natura come libro ha le sue origini nel cristianesimo ed è rimasta cara a molti scienziati. Galileo vedeva la natura come un libro il cui autore è Dio così come lo è delle Scritture. È un libro la cui storia, la cui evoluzione, la cui “scrittura” e il cui significato “leggiamo” secondo i diversi approcci delle scienze, presupponendo per tutto il tempo la presenza fondamentale dell'autore che vi si è voluto rivelare. Questa immagine ci aiuta a comprendere che il mondo, lungi dall'essere stato originato dal caos, assomiglia a un libro ordinato. È un cosmo. Nonostante elementi irrazionali, caotici e distruttivi nei lunghi processi di cambiamento del cosmo, la materia in quanto tale è “leggibile”. Possiede una

“matematica” innata. La mente umana, quindi, può impegnarsi non solo in una “cosmografia” che studia fenomeni misurabili, ma anche in una “cosmologia” che discerne la logica interna visibile del cosmo. All’inizio potremmo non riuscire a vedere né l’armonia del tutto né delle relazioni fra le parti individuali né il loro rapporto con il tutto. Tuttavia, resta sempre un’ampia gamma di eventi intellegibili, e il processo è razionale poiché rivela un ordine di corrispondenze evidenti e finalità innegabili: nel mondo inorganico fra microstruttura e macrostruttura, nel mondo animale e organico fra struttura e funzione, e nel mondo spirituale fra conoscenza della verità e aspirazione alla libertà. L’indagine filosofica e sperimentale scopre gradualmente questi ordini. Percepisce che operano per mantenersi in essere, difendendosi dagli squilibri e superando ostacoli. Grazie alle scienze naturali abbiamo molto ampliato la nostra comprensione dell’unicità del posto dell’umanità nel cosmo.

La distinzione fra un semplice essere vivente e un essere spirituale, che è *capax Dei*, indica l’esistenza dell’anima intellettiva di un libero soggetto trascendente. Quindi, il Magistero della Chiesa ha costantemente affermato che «ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio – non è “prodotta” dai genitori – ed è immortale» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 366). Ciò evidenzia gli elementi distintivi dell’antropologia e invita il pensiero moderno ad esplorarli.

Illustri accademici, desidero concludere ricordando le parole che vi rivolse il mio predecessore Papa Giovanni Paolo II nel novembre del 2003: «Sono sempre più convinto che la verità scientifica, che è di per sé una partecipazione alla Verità divina, possa aiutare la filosofia e la teologia a comprendere sempre più pienamente la persona umana e la Rivelazione di Dio sull’uomo, una rivelazione compiuta e perfezionata in Gesù Cristo. Per questo importante arricchimento reciproco nella ricerca della verità e del bene dell’umanità, io, insieme a tutta la Chiesa, sono profondamente grato».

Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, 31-10-2008.

Preserve True Identity

[...] A new generation has now grown up in the former Eastern bloc countries, a generation which did not share in that experience of totalitarian government, and tends therefore to take its political freedom for granted. In

consequence of this, there is a risk that some of the fruits which matured in testing times may begin to be lost. Your Excellency understands well the dangers facing today's society which, although free, suffers increasingly from fragmentation and moral confusion. In this context, it is vitally important that Lithuania, and indeed the whole of Europe, cultivates the memory of the history that shaped it, in order to preserve its true identity and thus to survive and flourish in the world of the twenty-first century.

It is both a paradox and a tragedy that in this era of globalization, when the possibilities of communication and interaction with others have increased to a degree that earlier generations could scarcely have imagined, so many people feel isolated and cut off from one another. This gives rise to many social problems which cannot be resolved on the political plane alone, since even the best structures "function only when the community is animated by convictions capable of motivating people to assent freely to the social order" (*Spe Salvi*, 24). The Church has a vital part to play here, through the message of hope that she proclaims.

Address to the New Ambassador of the Republic of Lithuania to the Holy See, 7-11-2008.

* * *

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

***Sfide della secolarizzazione in Europa.
Annuncio, dialogo e testimonianza.***

Urbaniana University Press, 2008, pp. 215.

(publié en anglais, italien et français / published in English, Italian and French
publicato in inglese, italiano e francese / publicado en inglés, italiano y francés)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

20 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

STUDIA

NOTRE IDENTITE CULTURELLE : UN HERITAGE DE VALEURS, UNE CAPACITE DE DIALOGUE

Ouagadougou, 26 novembre 2008

Bernard ARDURA

Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture

Pour la deuxième fois, le Conseil Pontifical de la Culture a invité les Directeurs de Centres Culturels Catholiques de différents pays d’Afrique à se réunir quelques jours dans une des capitales du continent pour partager leurs expériences, mettre en commun leurs espérances et tracer ensemble les grandes lignes de leur mission dans le contexte culturel actuel.

Je suis heureux de vous saluer, tous et chacun, et de vous souhaiter la bienvenue dans ce magnifique Centre qui nous accueille. Il porte le nom du cardinal Paul Zoungana qui devint en 1960 le premier archevêque africain de Ouagadougou. Il eut à cœur de développer la pastorale des vocations, la formation des prêtres, la promotion humaine, l’éducation et l’enseignement, généralisa l’alphabétisation dans toutes les paroisses et fit appel à de nombreux instituts missionnaires. Conscient de l’importance des moyens de communication sociale, il fonda en 1963 un centre consacré aux émissions catholiques à la radio puis à la télévision. Dès 1969, il donna une impulsion décisive à la promotion du laïc dans son diocèse. Le cardinal Zoungana fut président de la CERAO – Conférence Épiscopale Régionale de l’Afrique de l’Ouest – entre 1967 et 1970, puis de 1979 à 1982, et fut l’initiateur et le premier organisateur du SCEAM – Symposium des Conférences Épiscopales de l’Afrique et de Madagascar – dont il fut président de 1969 à 1978, puis de 1981 à 1984.

C’est dire, chers Amis, combien le Centre qui nous accueille, symbolise votre mission et votre engagement pastoral au service de l’Église et de tous les Africains. Dans le contexte culturel actuel, caractérisé par le pluralisme, les intuitions du cardinal Zoungana sont plus que jamais actuelles, car nos communautés chrétiennes sont quotidiennement appelées à entrer en dialogue avec tous nos contemporains, tant nos frères dans la foi que ceux qui ne croient pas au Christ.

Pour cette raison, nous avons choisi, avec l'aide de Leurs Excellences Monseigneur Sanon et Monseigneur Mbarga, d'approfondir avec vous un thème d'actualité, qui interroge nos Centres culturels catholiques : *Notre identité culturelle : un héritage de valeurs, une capacité de dialogue.*

I – Notre identité culturelle : un héritage de valeurs.

Vos Centres culturels sont africains et catholiques. C'est cela votre identité, elle vous indique votre mission. Africains et catholiques : vous offrez la preuve que l'expression la plus authentique de l'âme d'un peuple se révèle lorsqu'elle est touchée par l'Évangile du Christ qui la purifie et lui confère une nouvelle fécondité, car la Bonne Nouvelle s'insère toujours dans une culture locale et lui donne de transformer la vie quotidienne par les valeurs évangéliques qui contribuent à enrichir le patrimoine constitué au cours de siècles de coutumes et de traditions¹.

Tout pays, toute communauté humaine a sa culture spécifique. Cela est d'autant plus vrai de l'Afrique, que les groupes ethniques et les langues parlées sur le continent sont très nombreux. Au-delà de cette riche variété, l'Afrique possède un fonds commun de valeurs traditionnelles qui expriment les richesses fondamentales du genre humain. Aujourd'hui, avec la généralisation des moyens de communication, des voyages et des multiples occasions de rencontrer des hommes et des femmes appartenant à d'autres cultures, n'oubliez pas vos propres racines, vos propres valeurs, afin de les faire vivre dans la société d'aujourd'hui. Notre identité culturelle n'est pas un monument du passé, nos valeurs ne sont pas des pièces de musée : il faut qu'aujourd'hui elles soient une ressource pour irriguer les sociétés contemporaines.

Saint Paul, appelé par le Christ à être « l'apôtre des païens » (Rm 11, 13), prescrivait aux chrétiens « dans toutes les Églises » de demeurer dans la condition où ils se trouvaient au moment de leur conversion (Cf. I Co 7, 17.20.24), c'est-à-dire qu'ils ne devaient pas adopter les us et coutumes culturels des Hébreux, mais se maintenir dans leur propre culture et vivre dans cette culture leur foi chrétienne.

Ainsi se justifie, de la part des chrétiens préparés par la spiritualité de l'Ancien Testament, l'adoption dans la culture et la civilisation chrétiennes d'apports venant de cultures et de traditions religieuses d'origine même païenne. Ceci est une réalité historique dont nous devons découvrir la

¹ Cf. JEAN-PAUL II, *Homélie à Zapopan* – Mexique, 30 janvier 1979.

profonde dimension religieuse. Le message évangélique, dans son essence, est révélation de Dieu à travers la vie et l'enseignement du Christ ; il doit être présenté aux différentes cultures afin que germe et porte un fruit abondant tout ce qui est bon dans les valeurs et les désirs, les espérances et les attentes des hommes déjà contenus dans ces cultures.

Non seulement la transfiguration de nos valeurs par le Christ n'entraîne pas une perte de notre identité culturelle, mais encore elle tend à valoriser la culture locale, en la stimulant et en l'aidant à produire de nouveaux fruits et à un niveau plus élevé auquel permet d'accéder la présence du Christ avec la grâce de l'Esprit Saint et la lumière de l'Évangile².

Cela signifie que vos Centres culturels catholiques ont une mission d'éducation. Ils se doivent de puiser aux immenses ressources culturelles et morales, religieuses et artistiques de l'Afrique, pour que les Africains demeurent toujours conscients de leur propre identité culturelle traditionnelle, tout en s'ouvrant à ce qu'il y a de meilleur dans l'ensemble de la société humaine. Vous en faites l'expérience, en tant que chrétiens, l'Évangile du Christ, qui est une instance critique de toutes les cultures, demande une réinterprétation et des adaptations de notre patrimoine culturel afin de promouvoir les valeurs qui le constituent et qui sont les plus en harmonie avec la vocation et la dignité de la personne humaine. Comme c'est dans votre culture que vous êtes appelés à vivre et à exprimer votre foi chrétienne, vous devez être particulièrement attentifs à bien connaître et à transmettre ce patrimoine qui est votre richesse et votre identité.

L'identité culturelle est une réalité dynamique et critique : « c'est un processus dans lequel on recrée dans le présent un patrimoine du passé et on le projette dans le futur, afin qu'il soit assimilé par les jeunes générations. C'est de cette façon que l'on garantit l'identité et le progrès d'un groupe social. »³

Vos peuples enfoncent leurs racines dans leurs cultures, c'est dans leurs cultures qu'ils trouvent l'expression de leur réalité vitale : valeurs, structures, personnes. La culture, de fait, doit conduire la personne humaine à sa pleine réalisation dans son rapport à la transcendance et empêcher qu'elle se dissolve dans le matérialisme, dans la consommation, ou qu'elle soit détruite par une science ou une technologie au service de la cupidité et de la violence exercées subrepticement ou ouvertement par une économie ou une politique qui ne prendrait pas en compte l'être humain dans l'ensemble de ses facultés et de ses aspirations.

² Cf. JEAN-PAUL II, *Audience Générale* – Cité du Vatican, 14 juin 1995.

³ JEAN-PAUL II, *Discours aux Intellectuels à Medellin* – Colombie, 5 juillet 1979.

Voilà ce que vise une authentique rencontre entre les peuples et l'Évangile, afin que tout ce qu'il y a de bon semé dans le cœur et dans l'esprit des hommes ou dans les rites religieux ou dans les cultures des peuples, non seulement ne se perde pas, mais soit purifié, élevé et perfectionné⁴.

L'évolution de la culture – ou mieux – des cultures est largement tributaire des progrès de l'information. Celle-ci peut traverser toutes les frontières en quelques secondes, à tel point qu'un pays réagit immédiatement à des faits survenant dans des régions lointaines. Les échanges et l'interdépendance sont en constante augmentation, ce qui rend les habitants de la planète plus conscients de l'unité et du destin commun de toute l'humanité et fait apparaître la nécessité de reconnaître et sauvegarder l'identité culturelle des différentes nations.

Nous avons parfois le sentiment d'être comme submergés par les cultures dominantes, mais demeure en nous l'aspiration à renaître de nos propres racines, à récupérer notre propre identité, à retrouver la confiance dans notre propre avenir. L'espérance de renaître est une véritable force qui permet aux énergies de l'esprit de se refaire.

Aussi notre identité culturelle doit-elle être une véritable solidarité avec notre peuple, une garantie de la mémoire fidèle de ses racines, ouvertes à l'enrichissement apporté par les contacts avec d'autres réalités culturelles. Car nos cultures sont des réalités vivantes, insérées dans le devenir historique et social de nos peuples. Nous recevons nos cultures et nous les modifions avec créativité au cours des siècles, pour les transmettre sans relâche aux jeunes générations. Nos Centres culturels catholiques se doivent d'accorder une place privilégiée aux jeunes, car ils sont, par nature, un des véhicules de transmission et de transformation de la culture. S'adressant précisément à un groupe d'étudiants du Cameroun, Jean-Paul II s'exprimait en ces termes : « La culture, du moment qu'elle place l'accent sur la qualité de l'homme plutôt que sur la quantité de ses biens, est importante pour l'identité d'un peuple et elle doit être sauvegardée et enrichie. »⁵

Dans son encyclique *Sollicitudo rei socialis*, le Pape Jean-Paul II affirme : « Les peuples ou les Nations ont droit eux aussi à leur développement intégral qui, s'il comporte les aspects économiques et sociaux,

⁴ Cf. JEAN-PAUL II, *Angelus* – Cité du Vatican, 7 janvier 1996.

⁵ JEAN-PAUL II, *Allocution à un groupe d'étudiants du Cameroun* – Cité du Vatican, 13 février 1988.

doit comprendre également l'identité culturelle de chacun et l'ouverture au transcendant. »⁶

Dans un discours à l'Ambassadeur d'Afrique du Sud, Jean-Paul II insistait : « Peuples et nations ont eux aussi leur droit propre à un plein développement qui comprenne non seulement l'aspect économique et social, mais aussi, chose fondamentale, leur identité culturelle particulière et leur caractère religieux. Le besoin de développement ne doit donc jamais se transformer en un prétexte pour imposer aux autres des styles de vie ou des expressions culturelles qui ne refléteraient pas l'individualité et l'histoire d'un peuple. »⁷

II – Notre identité culturelle : une capacité de dialogue.

Convenons-en pour commencer : l'idée de dialogue interculturel et de dialogue avec les croyants d'autres religions n'a guère besoin d'une très haute ambition pour s'énoncer. Tout commence par le désir de connaître l'autre, celui qui est différent, et nous faire connaître de lui. À l'origine du dialogue, il n'est guère de conditions autres que la certitude partagée que les dialoguants respectent tous un code de civilité fait d'ouverture d'esprit et de cœur, d'échange de signes et de symboles permettant le dialogue, c'est-à-dire l'échange de ce qui fait notre identité culturelle propre et révèle ce que nous sommes.

Dans le contexte politique et culturel actuel, le respect de l'autre n'est pas naturel aux hommes qui trouvent de l'étrangeté à leurs voisins, car celui qui est différent est souvent perçu comme une menace ou un danger pour ce que je suis, pour ma propre identité. Ensuite, il faut bien le reconnaître, la tentation de la violence est telle et a pris tant de place dans les affaires des hommes, que jamais nulle part une initiative de dialogue interculturel ou interreligieux n'a pu être considérée comme un acquis définitif.

Parmi les éléments constitutifs de nos identités culturelles, il y a nos langues et vous le savez mieux que moi, l'Afrique est riche de milliers de langues et d'idiomes qui font partie de votre patrimoine culturel. Nos Centres culturels catholiques ont certainement un rôle significatif à jouer pour la promotion d'un dialogue fécond qui préserve vos langues, éléments essentiels du patrimoine mondial de l'humanité, pour la sauvegarde de

⁶ JEAN-PAUL II, *Encyclique « Sollicitudo rei socialis »*, 1987, n° 32.

⁷ JEAN-PAUL II, *Discours à l'Ambassadeur d'Afrique du Sud* – Cité du Vatican, 18 mai 2001.

l'identité d'innombrables groupes ethniques, et pour la construction d'une vraie communauté humaine à laquelle l'Église catholique sait devoir apporter le meilleur d'elle-même. La culture doit être protégée, mais elle ne peut l'être que dans un processus dynamique, car elle est vie. Dans le cas contraire, elle se transforme en monument du passé, irrémédiablement mort. On défend bien les espèces animales menacées. Or, il s'agit ici des produits de l'activité humaine la plus haute.

L'inculturation a pour but de nous enseigner à parler la langue de Dieu dans les langues des hommes, de telle sorte que tous puissent louer le Père des cieux dans leur propre culture. Aussi nous faut-il apprendre à dialoguer avec ceux qui nous apparaissent différents et pourtant appartiennent fondamentalement, comme nous, à l'unique nature humaine. Ajoutons qu'en tant que chrétiens, nous sommes convaincus que l'autre, tous les autres, appartiennent déjà ou sont ordonnés à faire partie de l'unique Église Famille de Dieu.

Chacun d'entre vous est bien placé pour le comprendre : les joies et les enseignements qui proviennent de la découverte d'une culture ou d'une religion différente ne se limitent pas à des plaisirs purement intellectuels. Très vite, les confrontations entre systèmes de valeurs, codes sociaux et coutumes s'imposent à nous. Et les interrogations jaillissent immédiatement sur des sujets aussi décisifs que le statut de la famille et de chacune des personnes qui la composent, l'équilibre entre la liberté personnelle et la cohésion sociale du groupe, l'importance donnée au respect de la vie et au respect des personnes. La propension à juger, à hiérarchiser, jaillit, forte et soudaine. Mais dès l'aube du dialogue, jaillit dans un même mouvement une autre question : au nom de quoi ? Qui suis-je pour juger de la sorte ? Ma culture a, à l'évidence, une histoire et des racines différentes. Est-elle pour autant meilleure en tout, plus respectable que telle autre dans laquelle je pénètre par la rencontre de l'autre ? C'est pour moi une évidence : on n'échappe pas, dans le dialogue interculturel, à la nécessité d'approfondir la notion de soi-même, de la culture au nom de laquelle on parle. Or, notre identité culturelle ne dépend pas seulement de nous, elle dépend aussi de la façon dont elle est perçue par les autres, de l'image que s'en font les autres.

S'il est évident qu'au sens le plus complet du terme, une culture ne saurait être définie sans référence à la langue et à la religion qui la portent et l'expriment, il est tout aussi vrai que différentes cultures liées à des ethnies et à des religions diverses peuvent avoir en commun une hiérarchie de valeurs et un code de comportement moral et social, au point d'en déduire une volonté de rapprochement, une réelle communauté d'intérêts et de plus en plus un art de vivre commun, comme en témoignent des organisations

gouvernementales internationales telles l'Union Européenne, l'Organisation des États Américains, l'Union Africaine ou l'Organisation de la Ligue des États Arabes.

Aujourd'hui, alors que le mixage des populations et les migrations massives appellent à une sorte d'homogénéisation des cultures en gommant la diversité des origines, il nous faut prendre à nouveau conscience de notre patrimoine culturel pour découvrir en lui les multiples attentes d'un dialogue avec ceux qui font référence à d'autres valeurs. Or, nous sommes en présence, sous l'effet de la mondialisation, d'une extension, apparemment irrésistible, des valeurs séculières, qui n'épargne désormais personne.

Au terme d'une rencontre d'évêques africains organisée par le Conseil Pontifical de la Culture, à Bagamoyo en Tanzanie, au mois de juillet dernier, nous tirions ces conclusions : « La mondialisation est source incontestable de progrès et d'ouverture dans les rapports entre les peuples, mais elle s'accompagne aussi d'effets néfastes comme la destruction des cultures les plus faibles, et la propagation, jusque dans le foyer familial et surtout auprès des jeunes, de contre-valeurs morales et culturelles. [...] La sécularisation n'épargne pas les Africains pourtant naturellement religieux, qu'elle atteint par les canaux de la mondialisation. Les exemples ne manquent pas de chrétiens exposés aux moyens de communication sociale et à certains courants de pensée, qui tendent à réduire la place de Dieu dans la société sécularisée, proposent un individualisme sans référence à l'Évangile et des modèles de vie alignés sur le relativisme moral. Devant la tentation de s'aligner sur les valeurs de ce monde, l'inculturation intériorisée de la foi apparaît, seule, en mesure de conduire à la conversion, sur la route de la sainteté, pour offrir au monde des confesseurs de la foi, des martyrs et des prophètes. Le processus de la sécularisation fait apparaître la fragilité des cultures et, par contraste, met en lumière la capacité de l'Église à inculturer la foi dans toutes les cultures où elle peut opérer une incarnation rédemptrice. »

Notre identité culturelle comporte une capacité de dialogue, elle a besoin de la confrontation pour se construire sans cesse et, *a contrario*, toute culture qui se referme sur elle-même et cesse de dialoguer, se voue au déclin, car, d'une certaine façon, elle cesse d'être vivante.⁸

Nos Centres culturels catholiques sont au cœur de la mission de l'Église dont Paul VI écrivait dans l'encyclique *Ecclesiam suam* : « L'Église doit entrer en dialogue avec le monde dans lequel elle vit. L'Église se fait

⁸ Cf. Michel ROCARD, *Conférence « Dialogue interculturel »*, Commission Européenne, Bruxelles, 21 mars 2002.

parole ; l'Église se fait message ; l'Église se fait conversation. »⁹ Et Jean-Paul II, caractérisait ainsi nos Centres dans l'exhortation apostolique *Ecclesia in Africa* : « Les centres culturels catholiques offrent à l'Église de singulières possibilités de présence et d'action dans le champ des mutations culturelles. En effet, ceux-ci constituent des *forum* publics qui permettent la large diffusion, à travers le dialogue créatif, des convictions chrétiennes sur l'homme, sur la femme, sur la famille, sur le travail, sur l'économie, sur la société, sur la politique, sur la vie internationale, sur l'environnement. Ce sont des lieux d'écoute, de respect et de tolérance. »¹⁰

Thomas Stearns Eliot présentait, dès 1948, toute l'ambiguïté d'une culture mondiale, qui ne serait plus une vraie culture, tout en identifiant dans l'esprit humain un désir d'universalité. Il précisait alors : « Nous devons aspirer à une culture mondiale commune, qui ne diminuera pas la particularité des parties qui la constitueront. »¹¹ Sinon, la mondialisation serait une nouvelle colonisation, encore plus dommageable, car elle serait non plus seulement politique et économique, mais encore culturelle, et elle aurait des conséquences anthropologiques désastreuses.

D'une part, il faut bien admettre que certaines particularités qui semblent caractériser notre identité culturelle se retrouvent aussi dans d'autres contextes culturels. En témoignait à Rome, lors d'un congrès sur les religions traditionnelles, le Père Léon Diouf, ancien Recteur de l'Institut Catholique d'Abidjan, qui remarquait, après un long séjour en Inde : « J'ai observé que les valeurs des religions traditionnelles de l'Inde sont souvent très proches des valeurs des religions traditionnelles d'Afrique. C'est un peu comme si ces religions étaient comme la langue maternelle de toute l'humanité. » Nous sommes donc en présence, à ce stade, d'éléments fondamentaux propices au dialogue, qu'il nous faut distinguer des valeurs et des modes de comportements que la mondialisation tend à imposer, et qui, loin d'être universels, ne sont rien d'autre que des phénomènes locaux mondialisés.

Buonaventura de Sousa Santos écrivait naguère à ce sujet : « La mondialisation hégémonique peut se définir comme le processus par lequel un phénomène local donné – que ce soit la langue anglaise, Hollywood ou la restauration rapide – parvient à s'étendre sur le globe entier et, ce faisant, développe sa capacité de qualifier un phénomène social rival comme un simple phénomène local. »¹²

⁹ PAUL VI, *Encyclique « Ecclesiam Suam »*, n° 67.

¹⁰ JEAN-PAUL II, *Exhortation apostolique « Ecclesia in Africa »*, n° 103.

¹¹ Thomas Stearns ELIOT, *Notes towards a Definition of Culture*, London, 1948.

¹² Buonaventura DE SOUSA SANTOS, *The Fall of the Angelus Novus: Beyond the*

Certes, face aux menaces de la mondialisation, la tentation est grande d'identifier de façon exclusive notre propre culture avec notre pays, notre région, notre ethnie, notre village, mais ce genre de réponse ampute en quelque sorte notre identité culturelle de sa capacité de dialogue avec les autres cultures. D'ailleurs, l'ère digitale, en compressant les limites de temps et d'espace, offre à tout un chacun des possibilités jusque-là insoupçonnées de contacts et de dialogue avec des cultures qui nous sont encore étrangères.

Nous en sommes tous convaincus : le dialogue suppose toujours des sujets dont l'identité est certaine et dont l'ouverture à l'autre assure la possibilité d'échanges. Pour cette raison, notre identité culturelle est en même temps une capacité de dialogue qui ne demande qu'à être mise en œuvre. C'est dire combien l'identité culturelle et le dialogue interculturel établissent une tension qui vise une construction dynamique, une capacité de penser en même temps les frontières de notre identité et au-delà de ces frontières. La culture devient ainsi la base commune de notre service à la cause de l'humanité. En effet, l'unité fondamentale du genre humain implique pour toute l'humanité de dépasser toutes les divisions ethniques, nationales, culturelles, religieuses, pour former une communauté dans laquelle, chacun étant reconnu pour ce qu'il est, la solidarité entre tous émerge comme l'accomplissement du dessein de Dieu. L'unité exige que la diversité des membres de la famille humaine soit mise au service d'un renforcement de l'unité elle-même, au lieu de constituer un motif de division¹³.

Le Pape Benoît XVI formule ainsi la nécessité d'un dialogue pour souvenir et enrichir la société : « Dans la mesure où nous grandissons dans la compréhension les uns des autres, nous nous rendons compte que nous partageons une estime pour les valeurs éthiques que la raison humaine peut atteindre, qui sont respectées par toutes les personnes de bonne volonté. Le monde demande avec insistance un témoignage commun de ces valeurs. J'invite donc toutes les personnes religieuses à considérer le dialogue non seulement comme un moyen pour renforcer la compréhension réciproque, mais également comme une façon de servir la société de manière plus large. En témoignant des vérités morales qu'ils ont en commun avec tous les hommes et toutes les femmes de bonne volonté, les groupes religieux exerceront une influence positive sur la culture au niveau le plus large et ils inspireront leurs voisins, leurs

Modern Game of Roots and Options, in *Current Sociology*, 46 (2), 1998, p. 81-118.

¹³ Cf. JEAN-PAUL II, *Message pour la Journée mondiale de la Paix* – Cité du Vatican, 8 décembre 1988.

collègues de travail et leurs concitoyens à s'unir à la tâche de renforcer les liens de solidarité. »¹⁴

III – Les Centres culturels catholiques au service d'un humanisme pleinement humain.

Les Centres culturels catholiques dont vous êtes les responsables et les principaux animateurs, ont pour première mission d'être des « écoles d'humanité », des lieux privilégiés de formation de la personne et de la société. Les transformations culturelles et sociales, qui sont allées s'accroissant au cours du XX^e siècle ont abouti, dans certains cas, à altérer les valeurs qui caractérisent la personne humaine et la société. Dans certains pays, ce qui était naguère condamné est aujourd'hui légalisé et revendiqué comme un droit. Seul le témoignage donné par des communautés chrétiennes rayonnantes aura quelque crédit auprès de nos contemporains en recherche d'idéal, de modèles et d'harmonie.

Par ailleurs, la multiplication des situations d'instabilité, de conflictualité et surtout de précarité réclame de notre part un engagement décisif, car l'expérience le montre : l'ensemble des civilisations et la cohésion même des peuples dépendent, par dessus tout, de la qualité humaine des familles, des communautés chrétiennes, de nos Centres culturels catholiques, et de leur capacité de transmettre aux jeunes des raisons de vivre, de croire, d'aimer et d'espérer. Ceci implique une conscience renouvelée de notre mission au service de l'authentique humanisme qui fait droit aux aspirations les plus élevées de la personne humaine.

L'éducation relève fondamentalement de la responsabilité de la famille. Toutefois, la famille seule ne saurait suffire à cette tâche de plus en plus complexe. Elle a besoin du concours de la société, non seulement des institutions scolaires et universitaires, mais aussi de l'ensemble religieux, culturel et social, qui véhicule et transmet l'humanisme et ses valeurs. L'avenir de l'Église et de la société dépend en grande partie de l'éducation d'aujourd'hui. La transmission d'un nouvel humanisme pour le troisième millénaire déborde largement le cadre d'une simple transmission de connaissances. L'éducation dont la société et l'Église ont besoin, se doit de former des personnes et de les préparer à s'intégrer dans leur future vie sociale, en soutenant leur maturation psychologique, intellectuelle, culturelle, morale et spirituelle.

¹⁴ BENOIT XVI, *Discours au « Pope John Paul II Cultural Center »* – Washington, D.C., 17 avril 2008..

Parce que la transmission d'un véritable humanisme relève plus du partage d'expérience que de l'enseignement magistral, l'Église est convaincue du rôle irremplaçable de la famille. Jean-Paul II écrit, en ce sens, dans la Lettre Apostolique *Familiaris Consortio* : « Le droit et le devoir d'éducation sont pour les parents quelque chose d'essentiel, de par leur lien avec la transmission de la vie... quelque chose d'irremplaçable et d'inaliénable, qui ne peut donc être totalement délégué à d'autres ni usurpé par d'autres. »¹⁵

Il nous faut prendre sérieusement en considération la situation actuelle, non pour nous faire une raison ou rendre les armes, mais pour essayer de répondre utilement aux nécessités de notre temps. Bien des jeunes et de moins jeunes se trouvent aujourd'hui dépourvus d'une véritable formation chrétienne et même d'une simple culture religieuse pour affronter les défis de notre temps, parce que c'est tout le contexte culturel et religieux qui connaît de profondes transformations et, dans un certain nombre de cas, un dramatique appauvrissement. Si, naguère, la formation culturelle des jeunes était profondément imprégnée d'humanisme chrétien, malgré le peu de formation intellectuelle des parents et grands-parents, c'est parce que nombre de familles étaient de vrais milieux de vie – et souvent même de sainteté – partagée entre générations, illuminée par la certitude de la présence de Dieu.

Dans la mesure du possible, il est souhaitable que le plus grand nombre puisse recevoir une solide formation catéchistique, voire théologique, parce que, pour bien des chrétiens par ailleurs cultivés, il n'est guère possible de grandir dans la foi, sans un niveau de sérieux dans leur formation chrétienne, comparable à celui de leur culture profane. À cet égard, Benoît XVI encourage vivement l'établissement d'une formation religieuse, indispensable au dialogue : « Il est important de mettre en évidence la nécessité d'une bonne formation pour ceux qui promeuvent le dialogue interreligieux. Pour être authentique, ce dialogue doit être un chemin de foi. Combien il est donc nécessaire pour ses promoteurs d'être bien formés dans leurs convictions et bien informés sur celles des autres ! »¹⁶

Il faut créer au sein des familles, des quartiers, des paroisses et des mouvements, un climat d'autant plus profondément humain qu'il s'enracinera dans la Bonne Nouvelle de Jésus-Christ sur l'homme, sa destinée et la signification ultime de son existence.

Nous nous devons surtout d'offrir aux jeunes les moyens de grandir et de s'épanouir dans un humanisme authentiquement chrétien. Il s'agit d'une

¹⁵ JEAN-PAUL II, *Lettre apostolique « Familiaris Consortio »*, n° 36.

¹⁶ BENOÎT XVI, *Discours aux participants à la X^e Assemblée plénière du Conseil Pontifical pour le Dialogue Interreligieux* – Cité du Vatican, 7 juin 2008.

manière d'être et d'une façon d'agir dans lesquelles l'Évangile du Christ imprègne toutes les fibres de notre humanité pour nous donner d'être, en communion intime avec Lui, pleinement et vraiment humains. Le grand défi de l'humanisme chrétien, c'est le défi d'une vie d'homme ou de femme nourrie de l'Évangile. Nos Centres culturels catholiques se doivent d'être des communautés de vie, des lieux providentiels où les personnes peuvent réaliser l'intégration de leur vie affective, de leur activité intellectuelle, de leur travail professionnel et de leurs loisirs avec leur foi chrétienne. L'humanisme chrétien, seul, peut, à la longue, harmoniser les diverses composantes de la vie et de l'activité humaines.

Dans le Document *Pour une pastorale de la culture*, élaboré par le Conseil Pontifical de la Culture et publié le 23 mai 1999, pour encourager toutes les Églises particulières à réaliser un authentique humanisme chrétien pour le troisième millénaire à travers une efficace pastorale de la culture, le Conseil souligne ce rôle tout à fait particulier des Centres culturels catholiques qui « représentent une aide d'importance capitale pour l'évangélisation et la pastorale de la culture. »¹⁷

Au cours des nombreuses rencontres internationales de ces Centres culturels catholiques, sont apparues leurs grandes potentialités et la richesse de leurs propositions et initiatives : ils représentent vraiment une grande chance, une exceptionnelle occasion de dialogue entre l'Église et la culture ou, mieux, les cultures diverses en contact de plus en plus étroit dans notre société mondialisée, toujours plus multiculturelle et multireligieuse.

C'est dire qu'on ne saurait promouvoir une nouvelle évangélisation qui ne soit en même temps une inculturation renouvelée et intelligente de l'Évangile du Christ dans les cultures de notre temps. Cette nouvelle évangélisation se réalisera à travers des projets culturels bien définis et de grande qualité, qui tiennent compte des exigences différentes selon les diverses aires culturelles et géographiques, dont les Centres culturels catholiques seront les lieux et les moyens d'action privilégiés.

Chers amis, discernons en Église les « signes des temps » présents en ce début de millénaire, conscients de la puissance de l'Évangile, pour redonner l'espérance aux cœurs meurtris, et faire partager la joie qui nous anime, car il y a « un seul Seigneur, une seule foi, un seul baptême, un seul Dieu et Père de tous, qui est au-dessus de tous, par tous et en tous. »¹⁸

¹⁷ CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE, *Pour une pastorale de la culture*, n° 32.

¹⁸ *Éph.*, 4, 5.

A PLACE FOR MANY CULTURES AND NATIONS¹

M. Isabell NAUMANN ISSM

Sydney, Australia

Introduction

Unlike the Marian pilgrimage places that owe their existence to an extraordinary event, an apparition of Our Lady (as for example Lourdes), the Schoenstatt Shrine stands within the ordinary order of faith, in the long tradition of “sacred places” known to us from Sacred Scripture and the history of the Church (for example the temple in the Old Testament, or from more recent history, the Shrine of Valle de Pompeii).

In the following I will discuss the Schoenstatt Shrine as a place dedicated to the Mother of God and hence a place of pilgrimage in a multicultural and religiously diverse country, Australia; a pilgrimage place known beyond national borders. This will be unfolded within the framework of the notion of *place*.

Background of our time

The founder of the International Schoenstatt Movement, Father J. Kentenich,² points out some characteristics of our time; he mentions a sense of instability and soullessness which results in a certain loss of human identity or the experience of human identity and the sense of belonging. Here comes into view the phenomenon, so common to our humanness, that of a deep innate longing, ultimately a longing for the Infinite and the Eternal, a “home-sickness.”

¹ Revised edition of a paper given at the International Mariological Congress, Lourdes/France, 4-8 September 2008.

² Joseph Kentenich (1885-1968) is the founder of the International Schoenstatt Movement, an ecclesial movement within the Catholic Church. See E. MONNERJAHN, *Joseph Kentenich: A Life for the Church* (Cape Town, SA: Schoenstatt Publications, 1985) and *Häftling Nr. 29392: Der Gründer des Schönstattwerkes als Gefangener der Gestapo 1941-45* (Vallendar: Schönstatt Verlag, 1972); W. MAHLMEISTER, “Apostolische Bewegung,” in *Schönstatt-Lexikon: Fakten-Ideen-Leben*, eds. H. Brantzen et al. (Vallendar-Schönstatt: Patris Verlag, 1996), 8.

The Significance of “place”

The American writer Carson McCullers (1917-67) once wrote: *To know who you are, you must have a place to come from.*

We all belong to certain places, it is there that we have our emotional, as well as our existential roots – there is an intimate relationship between us and the place. Regarding “**our roots**,” the words of Edmund Burke (1709-97) have validity: a healthy civilization exists with three healthy relationships. A relationship with the *past*, with the *present* and with the *future*.³ In view of modern city planning, Sederholm insists, that “the spirit of a place” is a lost dimension; our ability to develop ties to the places we belong to is effected.⁴

By place we differentiate between two locations, one is the *physical world* and the other is the *inner landscape of our minds* (places in our minds have a past, a present, and a future). And there are two ways in which a place is known and cherished, “one is lived, illiterate, and *unconscious* and the other is learned, literate, and *conscious* (both can coexist in conscious and unconscious tension); knowledge of a place increases our ability to create positive and lasting ties to it. The geographical place and the place in our mind and heart both constitute the sense of place in its richest possible manifestation. This points already to the importance of the Schoenstatt Shrine and the power it generates in creating individual identity and the sense of belonging as reflected in the lives of those who have come from traditional cultures and made Australia their new home.⁵ Here they find a physical as well as a spiritual place and in this way experience the sense of place in its richest possible manifestation.

For our well-being places with a “good spirit” are necessary. Places with this spirit “are also fundamental for the ability of our roots to grow, which in turn is a prerequisite for our identity”... Hence, in view of our contemporary globalized society, the

“problem is that the traditional bonds between person and place tend now to be broken – due in large part to modern city planning. The often sterile and alien environments that today’s citizens have to live in can cause further uprooting. To make things worse,

³ M. SEDERHOLM, “The Spirit of the Place and City Planning,” *Eranos* 66 (1997): 129-139. When the past feeds and sustains the present and the future, we have a civilized society.

⁴ M. SEDERHOLM, “The Spirit of the Place and City Planning,” 129-139.

⁵ Seamus Heaney (Nobel Prize for literature 1995). M. SEDERHOLM, “The Spirit of the Place and City Planning,” 138-139.

politicians often do not advocate for people at a certain place – the place where they live and work. The place is not defended. The door to the city is open for exploitation by powerful economic interests, which in turn have no local ties. The global village, which now attracts a lot of people, certainly has many opportunities, but it cannot give us a ‘place in our hearts.’”⁶

Heaney rightly states that in order to know and cherish a place one has to live there. “‘Sensing a place’ means that you have to be there, you have to know the place, including its past, and you have to feel ‘the spirit of the place.’ This is the most important way to develop local ties and avoid rootlessness.”⁷

The places we create (out of our dreams) are ultimately nothing other than the desire to make of our constructions a prism in which the image of the entire world is reflected.⁸

Society in traditional cultures constitutes a relatively stable unit, by taking on the responsibility for an individual’s growth and development through rites of passage and initiation. Such an organized pattern of education and development allows the individual to distinguish where they belong and to organize the experience.... In the post-modern world the individual must build identity alone, which demands a personal, reflective process [evolving personality and changing culture in society]. The individual finds little relatively stable references to orient oneself and becomes insecure, becomes

“afraid of not being capable to organize this complex work of transformation and reflection of the multiple inputs from society. This ‘made’ identity, in perennial modification due to post-modern society, makes it difficult to stabilize an authentic Ego-self/axis (and hence a stable image of the Self), so what also suffers is the development of significant belonging.”⁹

Ultimately it will be the question of “how we fasten ourselves – our traditions and our values – to the places where we live.”¹⁰

⁶ Cf. M. SEDERHOLM, “The Spirit of the Place and City Planning,” 138-139.

⁷ Cf. M. SEDERHOLM, “The Spirit of the Place and City Planning,” 139.

⁸ C. BONVECCHIO, “Royal and celestial Planimetry: Authority’s sacred space,” *Erano*s 66 (1997): 141-159, here 142.

⁹ C. RISÉ, “The Quest for Identity in Postmodern Globalism,” *Erano*s 66 (1997): 115-127, here 119.

¹⁰ A. BUSCH, *Geography of Home: Writings on Where We Live*, cited in R. S. VOSKO,

At stake is the bridging of tradition and vision, and the possession of a *narrative*. “When people do not have a satisfactory *narrative* to generate a sense of purpose and continuity, a kind of psychic disorientation takes hold, followed by a frantic search for something to believe in or, probably worse, a resigned conclusion that there is nothing to find.”¹¹

The Significance of the Schoenstatt Shrine

If the purpose of *narrative* is to give meaning to the world (and not to describe it scientifically), then the measure of a narrative’s ‘truth’ is in its consequences. “Does it provide a sense of hope, ideals, personal identity, a basis for moral conduct, explanation of that which cannot be known?”¹²

The *narrative* celebrated in the Catholic Church is centered and founded in the paschal event of Jesus Christ, his suffering, dying and rising, the centre of salvation history. In the Schoenstatt spirituality we focus on this narrative through the *icon of the Shrine dedicated to the Mother of God*.

The Shrine thus becomes for the pilgrim the bridge between their tradition and vision, establishing a *narrative of truth* for the searching, longing person. It is the *narrative* of Salvation History, re-enacted in the personal life of the believer. They come regularly, some monthly, some weekly, and some almost daily, seeking Mary’s protection, guidance; wanting to be led to Christ, her Son, and then, as apostles leading others to this fruitful way of life.

“What we pray in the fourth Eucharistic Prayer: “Again and again you offered a covenant to man,” expresses precisely Kentenich’s concept of the fundamental character of salvation history as a *covenant history*.

Salvation history clearly reveals itself to the believer as an outspoken covenant history. ... Whoever surveys the past millennia in the light of revelation, will gladly agree to the proposition: the covenant with God, the covenant of love between God and his people, is the basic meaning and form, the basic force and norm of the whole of salvation history. It applies to the old covenant; it also and definitively applies to the new and eternal covenant in Christ.

“A House for the Church: Structures for Public Worship in a New Millennium,” *Worship* 74, 3 (2000): 194-204, here 194.

¹¹ N. POSTMAN, *Building a Bridge to the Eighteenth Century: How the Past Can Improve Our Future* (New York: Alfred A. Knopf, 1999), 10, cited in R. S. VOSKO, “A House for the Church: Structures for Public Worship in a New Millennium,” 196.

¹² N. POSTMAN, *Building a Bridge to the Eighteenth Century: How the Past Can Improve Our Future*, 197.

The events of salvation history continue to take place today in the rhythm of this fundamental covenant structure. In his wisdom and kindness, so we believe, God has also offered Schoenstatt such a covenant. That was the event of the foundation of the Schoenstatt Movement.¹³

The original feature of this *Schoenstatt covenant of love* is characterized in its turn by the fact that **Mary**, as God's representative, is the immediate covenant partner.¹⁴ At the start, Schoenstatt grew out of a Marian sodality for high school students and thus took over a century-old tradition of consecration to Mary as the practical form of ascetical obligation to reach out for Christian ideals, giving it a central role.

For those who follow Schoenstatt's spirituality, the covenant of love with the Mother of God, as it has developed historically and as it finds expression in life, is a deeply penetrating renewal, confirmation and guarantee of our baptismal covenant, that is, the covenant with Christ and the Triune God – simply expressed in the words: *Nothing without you* (Triune God, Mary), *nothing without us* (our free co-operation and contribution to this covenant commitment).

With that the function of Schoenstatt's preeminent devotion to Mary has been described: the loving attachment to the Mother of God through devotion and imitation is the way for us to arrive at a vital attachment to Christ, and in the history of salvation it is on the incline of the way *through Christ in the Holy Spirit to the Father*.¹⁵

In this regard Kentenich's sole concern was to take seriously and apply to life the Catholic concept of Mary's position and mission in the plan of salvation. Years later he found a complete confirmation of his concept in the chapter on Mary in Vatican II's Dogmatic Council Constitution on the Church.¹⁶ For Kentenich Mary is above all the *Associate and Helpmate of Christ in his entire work of redemption*.¹⁷ She is called "to cooperate with motherly love in the birth and education of *all the faithful*."¹⁸ "Without being

¹³ 18 October 1914, Founding Document.

¹⁴ 27 September 1912 "Under Mary's protection we want to become free, firm, priestly characters." Pre-Founding Document.

¹⁵ G. M. BOLL, *Schoenstatt's Spirituality* (Waukesha, WI: International Schoenstatt Centre, 1992), 6-7.

¹⁶ *Lumen Gentium*, Chapter VIII.

¹⁷ J. KENTENICH, *Oktoberwoche* 1950, 63. Mary is the disciple par excellence. As the permanent and official helpmate she is an "official" person, never a "private" person hidden in the background and unknown.

¹⁸ *Lumen Gentium* 63; I. DE LA POTTERIE, *Mary in the Mystery of the Covenant* (New

docile to her word, we cannot fully welcome as our mother the Virgin who shows us Jesus as the Master of the Truth whom we must listen to and follow: 'Do whatever he tells you.' Mary continually repeats this word wherever she carries her son in her arms and points him out with her glance."¹⁹

The *covenant of love* with her should make Mary's educational influence on our lives and striving possible, enabling her to lead us to an increasing extent to adopt the attitude of a radical imitation of Christ on the way to the Father. As Kentenich's experience in spiritual guidance grew, so did his conviction that Mary's educational influence on the work of Christians for the future of the Church would become still more important.²⁰

The *covenant of love* with the Mother of God in Schoenstatt has, as at many other places in the Catholic world with its pilgrimage churches and Marian shrines, a *local component*. The little chapel, the Schoenstatt Shrine, in which the foundation took place in 1914, became a *Marian place of grace* through this event, and as time went by, quite without human planning, it became the *centre* of the worldwide Schoenstatt Movement.²¹

Mary's Activity from the Schoenstatt Shrine

What is true for every shrine, since they can be seen as the *bearer of a specific message*, because they vividly make present today the foundational event of the past which still speaks to the heart of pilgrims, Marian shrines in particular provide an *authentic school of faith* based on Mary's example and motherly intercession.²²

In the many Marian shrines, the late Holy Father John Paul II states, "not only individuals or local groups, but sometimes whole nations and societies, even whole continents, seek to meet the Mother of the Lord, the one who is blessed because she believed, is the first among believers and therefore became the Mother of Emmanuel." He speaks "of a specific 'geography' of faith and Marian devotion, which includes all these special

York, Alba House, 1992), 206-208.

¹⁹ JOHN PAUL II, March 8, 1983, Shrine of Our Lady of Suyapa, Honduras, in *Osservatore Romano*, 10 March, 1983.

²⁰ *Schoenstatt's Spirituality*, 6-7.

²¹ *Schoenstatt's Spirituality*, 6-7.

²² PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God and The Pilgrimage in the Great Jubilee of the Year 2000* (Vatican City, 8 May 1999), 1.

places of pilgrimage where the People of God seek to meet the Mother of God in order to find, within the radius of the maternal presence of her ‘who believed’, a strengthening of their own faith.”²³

This is in a unique way, the experience of many of the pilgrims that come to the Schoenstatt Shrine in Australia. It is here where people from so many nations and cultures seek and find the maternal presence of Mary. These people are to a great degree “new Australians” (amongst them are immigrants, asylum seekers, political refugees and of course people from all walks of life) who experience the Mother of God and her Shrine as a concrete *narrative* that connects them with their roots and traditions and at the same time it provides a bridge between the two worlds – the new and the old blending them into a new experience of belonging and place.

As mentioned earlier, Kentenich not only referred to the Mother of God as she is known in the tradition of the Church but above all, he pointed to her as the *educator* of the people and as the culmination of all that we can say belongs to the wholeness of the human person, to the fully redeemed person in Christ. For Kentenich, Mary being educator and mother are synonyms. As such she is active from her Shrine.²⁴

Thus in the Shrine, through Mary’s education in a covenant of love, the pilgrims are enabled to relive her life according to their own unique personhood and unique state of life.

Mary’s **Bethlehem** becomes, through human cooperation, a universal Bethlehem, where the individual is called to give birth to Christ, to bring Christ to the world; her **Nazareth** will become a Nazareth for the world where the individual believer prepares a home for Christ, for the *other*; Mary’s **Golgotha** will also become the Golgotha for all where she receives the dying Christ, but where she also receives the sign of life, the coming resurrection; her **Pentecost**, where she gathers the disciples and all the followers of Christ, will become a Pentecost where people gather in community, united in Christ.²⁵

²³ JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris Mater* (25 March 1987), 28; *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 18. “The receptivity of Mary’s (feminine) act of faith is not passive or servile in its openness, but rather, is characterized by an active fecundity.” L. S. CHAPP, *The God who speaks: Hans Urs von Balthasar’s theology of Revelation* (1996), 208.

²⁴ J. KENTENICH, *Brasilienterziat* III (ed. MS, 1971), 181-182 and *Maria, Mutter und Erzieherin*, ed. M. FRÖMBGEN (Vallendar-Schönstatt: Schönstatt Verlag, 1973), 62-64, 319.

²⁵ Such sharing in the universal fruitfulness of Mary from her Shrine confirms what J.

In this then, the faithful are called to share in the universal fruitfulness of the Mother of God, who as the *educator* wants to form and mould the *new person in Christ*. Because “Mary attached herself to the Shrine through her love and her mediation of Grace,” Kentenich was convinced that “whoever believingly touches Schoenstatt’s ground – physically or spiritually – receives ...graces.... The graces for the individual as well as for the communities are essentially bound to this place. He/she receives graces not just of some kind but graces”²⁶ within the charism of the Schoenstatt spirituality.

A threefold grace from the Shrine may be considered here:

The Shrine – A Home

Mary wants to give people a home in the Shrine. That means she wants to give us a place where everyone who believingly comes to the Shrine finds a home in God and where the person becomes aware of his/her divine relatedness and our eternal identity.

Finding a home in the Shrine will enable the person to reflect on God’s initiative in one’s own life. Thus the Shrine becomes also a *memorial* of the divine initiative from above and of God’s work in the history of salvation, testifying to God’s faithfulness in the covenant relationship God established with the “People of the Covenant and the faith of each believer.”²⁷

To recall the above significance of *narrative*, it is pertinent here to mention Fr. Kentenich’s concept. For him this *narrative of salvation history* with the Christ-event as its core becomes salvifically significant [*Heilsbedeutung*] in the mediation of salvific experience [*Heilserfahrung*].

Thus, it is in history where God leads and directs all happenings so that they serve the realization of the divine idea of the human person in all details. World history can be called the “exquisite commentary of the divine idea of the human person.”²⁸

The anthropological perspective, which considers the human person as being created in the image of God enabling him/her to respond to himself or herself and to a “you” and to the ultimate “You” of God, always becomes

Kentenich once said: “What we expect is the transformation of people and world in Christ!” (1933).

²⁶ J. KENTENICH, *Talk (18 December 1933)*.

²⁷ *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 4 and 5.

²⁸ J. KENTENICH, *Oktoberbrief (1949)*, 42-43.

effective in the concrete historical situation of the person. It is not an abstract person but always the concrete human person in the actual concrete framework of history to whom God's *saving* action is manifested. In this concrete human and salvation-historical *narrative*, the individual person is called to respond to God's offer creatively as God's partner in the covenant, in order to experience it as personally salvifically significant in the mediation of a salvific experience.²⁹

Within this *narrative*, the shrine is the *place of the Word* par excellence, in which the Spirit calls us to faith and brings about the "communion of the faithful". The receptive hearing of the **Word of God**, engenders in the pilgrims reflection and to a great extent renewal in the encounter with the living God himself present in his Word, reminding his people of his faithfulness, in order to shed light on their journey and to offer them consolation and strength. Thus, the Shrine can become an excellent place for **deepening one's faith**, in a special setting and at a favourable time, apart from the ordinary.

Here, at home in God through the faith encounter, each person in her/his distinctness and dignity is uniquely addressed by God and able to give a unique answer to God. Through the unique response to God, the person becomes the bearer of a mission in that the person is directly called and sent by God in the concrete situation of that particular person with the task to effectively meet the reality of the new covenant established in Christ.

The Shrine – A Place of inner transformation

Mary wants to give people the grace of inner transformation. Here comes into focus our human condition, in that we are in need of salvation. Human longing is not purely directed towards God, it is often side-tracked and in need of purification and transformation and conformity to Christ. Therefore, the Shrine is also a *privileged place for the celebration of the*

²⁹ The Hebrew Scriptures and the New Testament give vivid examples of this reality of God's covenant with his people from the primitive beginning, as described in the Hebrew Scriptures, until its fulfilment in the person of Jesus Christ. This covenant which is a *covenant of love*, is the basic form of the whole of salvation history. As such, it is intended to lead to the most perfect unity of love between God and his people. God, who speaks in love to the human person, is waiting for the response of love from the human person.

sacraments... in particular the sacraments of Reconciliation and the Eucharist.³⁰ Pilgrims often come to seek the grace of forgiveness³¹ so that their encounter with God's grace will give rise to a truly new life.³²

“Whoever wants to become conformed to Christ – that is, after all, the meaning of Christianity – can become so if the Holy Spirit discovers Mary in us and through her, forms Christ anew in us.”³³

Characteristically, here lies also the significance of genuine Marian devotion and Marian attitude, because it leads to a movement toward the Holy Spirit, and attests to genuine humanness as a reflection of God. It is this openness to the divine, to the Holy Spirit, that is relevant for any movement of renewal, if it is not to remain a movement of ideas but of life—with the necessary intent of leading to the transition from a theoretical faith to a practical faith, a faith of the heart.

J. Ratzinger's comment is pertinent here:

“The basic criterion of love – the characteristic activity of the Holy Spirit – is that it creates **abiding**. Love proves itself in **constancy**. Love is not recognizable in just one moment; instead, love abides, overcomes vacillation, and bears eternity within itself, which also shows ... the connection between love and truth. Love in the full sense can only exist where constancy exists, where abiding exists... it cannot take place anywhere except where there is eternity.”³⁴

Mature membership in Christ means, then, to actualize love for Mary in a concrete Marian attentiveness and response to the Holy Spirit and to the different modes of God's communication.³⁵ In concrete terms then, the pilgrim will also discover that one is called to be *Paracletes* to each other: “Instructed by our own sorrows and our own sufferings, and even by our own sins, we will be trained in mind and heart for every work of love for those who are in need of love. To the measure of our ability, we will be consolers in the image of the Paraclete in every sense that this work implies: advocates,

³⁰ *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 11.

³¹ JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Dives in Misericordia* (30 November 1980), 1.

³² *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 11.

³³ J. KENTENICH, *Aus dem Glauben leben*, ed. G. Roos (Vallendar-Schönstatt: Patris Verlag, 1969), Vol. II, 55.

³⁴ J. RATZINGER, “The Holy Spirit as *Communio*: Concerning the Relationship of Pneumatology and Spirituality in Augustine,” *Communio* 25 (Summer 1998): 324-339.

³⁵ J. KENTENICH, *Vollkommene Lebensfreude*, eds. M. Marmann, G. Ritter (Vallendar-Schönstatt: Patris Verlag, 1984), 42 and *Marianische Erziehung*, ed. F. Lüttgen (Vallendar-Schönstatt: Patris Verlag, 1971), 138.

helpers, bringers of comfort. Our words and our counsel, or manner, our voice, our glance, will be gentle and tranquil.”³⁶

Through a concrete marian attentiveness and response to the Holy Spirit the person will also learn true freedom:

“**To be free** is not to be unaffected and uninfluenced by others; it is rather to choose among influences...Man has no choice as to whether he will form part of a community in his internal as well as his external acts; there is no alternative. His only choice is whether he will do so consciously and selectively or without awareness.”³⁷

It is in the atmosphere of the Shrine where the pilgrim, gripped by the encounter with Mary and divine love, may realize the consequence of this communication by translating it in his/her everyday living in form of nurturing dialogue, *true dialogue* as a form of interaction between partners (or contestants) where the end product is better than either partner could have produced alone.³⁸ It might engender in a more *integrating and accommodating mind and heart*, ready to accept the ambiguity and tension that flows from unresolved plurality, rather than getting stuck in a premature synthesis [*creative tension*]. It infers that in spite of all the evil around us the fundamental drive in all people is for truth and good and it is based on the belief that all history everywhere is part of one and the same divine plan, centred in Jesus Christ.³⁹ It is the gift of grace, received from the Shrine, that brings about an *inter-webbing* of all reality.

Through the grace of inner transformation the Shrine will also be encountered as a *place of divine and human solidarity*. As a *memory* of our origin, the shrine shows that this sense of awe and thanksgiving should never be separated from *sharing* with others and a **commitment to others**. Indeed the shrine, as the *memory* of our origin in the Lord, becomes a continuous call to the love of God and to the sharing of gifts received. A visit to the shrine will show its effects above all in a commitment to charitable activities, in work for the advancement of human dignity, justice and peace, values to which the faithful will feel themselves called anew.⁴⁰

³⁶ J. H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, Vol. V, in R. CANTALAMESSA, *Come, Creator Spirit: Meditations on the Veni Creator* (Collegeville, Minnesota: The Liturgical Press, 2003), 76.

³⁷ J. D. GARVEY, *Why a Church catholic?* (Kansas City: Sheed & Ward, 1988), 23.

³⁸ *Why a Church catholic?*, 59.

³⁹ *Why a Church catholic?*, 57.

⁴⁰ *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 8.

The Shrine – A Place of Mission

Mary wants to give people the grace of an apostolic fruitfulness. Christ is essential for us and out of the experience that we have with Christ in our own lives we also become witnesses to Christ. This is significant in view of the third grace: **apostolic fruitfulness**. To be truly *apostolic* a person has to work from within, being interiorly united with the one who sends the person (cf. Gal 2:20) and whose mission, values, principles become the person's own. It is a transcendent dynamic within the person, working from *within*. This shows the apostolic dimension, the ability to evangelize. We evangelize in the way that we participate in God's creativity and activity in the here and now. It shows in the way I am with others and deal with others, in my serving love, in my compassion, in my whole attitude towards others.

For the pilgrim, the encounter with Mary in the Shrine will challenge him/her to live the Gospel message – proclaimed by witness... in the midst of one's own community; it means to discover in a new or more profound sense the capacity for understanding, acceptance, sharing of life and destiny with other people, their solidarity with the efforts of all for whatever is noble and good. At the Shrine we experience peoples from warring nations, seeking to bridge differences in cultural backgrounds, ethnicity through approaches to their opponents 'back home', seeking to work and live in peace together. Gradually, through their *living* with Mary and the contact with her Shrine, they radiate in a simple and unaffected way their faith in values that go beyond current values, and their hope in something that is not seen and that one would not dare to imagine. Such living will stir up irresistible questions in others. All Christians are called to this witness, and in this way they can be real evangelizers.⁴¹

It would be fruitless to experience the "time of the shrine" if this does not then draw us to the "time of the road", the "time of the mission", and the "time of service", wherever God manifests himself as love for the weakest and poorest creatures. ...⁴² In all actuality it means a *knowing with the heart*,⁴³ love in concrete as it manifests itself for the pilgrim in the immediate family, in the wider family, at work, in recreation etc.

⁴¹ PAUL VI, Apostolic Exhortation *Evangelii Nuntiandi* (8 December 1975), 21.

⁴² *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 8.

⁴³ *Heart* is not merely the physical organ but "the spiritual center of man's being, man as made in the image of God, his deepest and truest self, or the inner shrine, to be entered only through sacrifice and death, in which the mystery of the union between the divine and the human is consummated." A. VRAME, *The Educationg Icon: Teaching Wisdom and Holiness in the Orthodox Way* (Brookline, Massachusetts: Holy Cross Orthodox Press, 1999), 81.

It can offer possibilities for a *new evangelization*, help to foster a popular piety that is ‘rich in values’,⁴⁴ bringing it to a more exact and mature consciousness of faith⁴⁵, and it can *facilitate the process of inculturation*.⁴⁶

The **split between the Gospel and culture** is without a doubt the drama of our time, just as it was of other times. Therefore “every effort must be made to ensure a full evangelization of culture, or more correctly of cultures. They have to be regenerated by an encounter with the Gospel. But this encounter will not take place if the Gospel is not proclaimed. What matters is to evangelize man’s **culture and cultures** (not in a purely decorative way as it were by applying a thin veneer, but in a vital way, in depth and right to their very roots), in the wide and rich sense which these terms have in *Gaudium et Spes*,⁴⁷ always taking the person as one’s starting-point and always coming back to the relationships of people among themselves and with God.”⁴⁸

As many pilgrims, who come to the Schoenstatt Shrine, live in mixed marriages or come from families of different faith traditions and religions, the encounter with Mary as Mother and Educator in the Shrine can also help pilgrims to discern and welcome the promptings of the Spirit that lead them in a special way to pray and work for the unity of all Christians.⁴⁹ In fact, it is the experience that the Shrine is a **place where the ecumenical commitment is promoted**, since there the change of heart and holiness of life that are “the soul of the whole ecumenical movement”⁵⁰ is fostered and the grace of unity given by the Lord is experienced. In the shrine too, a practical “sharing in spiritual activities and resources” can occur, especially through common prayer and in use of sacred places,⁵¹ which greatly promotes the path of unity when the criteria laid down by Church authorities are fully respected.⁵²

⁴⁴ *Evangelii Nuntiandi*, 48.

⁴⁵ JOHN PAUL II Homily at the Shrine of Zapopán, Mexico (30 January 1979).

⁴⁶ INTERNATIONAL THEOLOGICAL COMMISSION, *Fides et Inculturatio* (1987), III, 2-7. *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 10.

⁴⁷ *Gaudium et spes*, 53.

⁴⁸ *Evangelii Nuntiandi* 18, 19, 20.

⁴⁹ *Unitatis Redintegratio*, 4.

⁵⁰ *Unitatis Redintegratio*, 8.

⁵¹ PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Directory for the Application of Principles and Norms on Ecumenism* (25 March 1993), 29, 103.

⁵² *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 12.

Indeed, it should be realized that on numerous occasions, due to historical and cultural traditions and to greater ease of travel, the faithful are joined in their pilgrimages both by members of other Churches and ecclesial Communities and by the followers of other religions. A certainty that the plan of salvation embraces them too,⁵³ a recognition of their oftentimes exemplary fidelity to their own religious convictions,⁵⁴ and a common experience of the same historical events open new horizons and show the urgency of ecumenical and inter-religious dialogue. It seems to be the special prerogative of the Mother of God to “enable this to be carried on in the presence of the holy Mystery of God, who welcomes everyone.”⁵⁵

The Shrine – A Place of prophecy of the divine homeland **The Shrine – A Sign of Hope**⁵⁶

Marian Pilgrimage Places, like the Schoenstatt Shrine, have a marked social component: Mary as a figure of the people, the ‘little people’ is linked not with power and authority but with comfort, refuge and help in need. As such her person informs the Christian dialectic between defeat and victory, weakness and strength, death and life... it is a dialectic – often so tangible in human life – represented not in the *ecclesia triumphans* but in the *ecclesia sub cruce*.⁵⁷

From this perspective, the Shrine of Mary, becomes a living icon of hope first and foremost for those who are afflicted with manifold suffering.⁵⁸ Meditation on God’s saving work helps them understand that through their sufferings they are sharing in a privileged way in the healing power of the redemption accomplished by Christ.⁵⁹

⁵³ *Lumen Gentium*, 16.

⁵⁴ JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptor Hominis* (4 March 1979), 6.

⁵⁵ JOHN PAUL II, Apostolic Letter *Tertio Millennio Adveniente* (10 November 1994), 52-53; *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 12.

⁵⁶ *The Shrine: Memorial, Presence and Prophecy of the Living God*, 4-22.

⁵⁷ Karl-Josef KUSCHEL, Mary and Literature, *Concilium* (October 1983): 83-91, here 87.

⁵⁸ JOHN PAUL II, *Homily at the Mass for the Sick in St. Peter’s Basilica* (11 February 1990).

⁵⁹ *Lumen Gentium*, 41; JOHN PAUL II, Apostolic Letter *Salvifici Doloris* (11 February 1984).

The shrine thus takes on a *prophetic significance*, because it is a sign of that greater hope that points to the final and definitive destination, where each individual will be fully human, respected and fulfilled according to the righteousness of God. For this reason, the shrine becomes a constant call to critique the myopia of all human endeavour that would impose themselves as absolutes.⁶⁰

Conclusion

Romano Guardini once wrote: “In the experience of a great love, all that happens becomes an event inside that love.” Taking this statement from the perspective of Mary’s activity from the Shrine, it may be interpreted as God’s offer to us: making *us* the *event* in God’s love. God’s revelation is not in form of a monologue but a dialogue – it’s relational.

What Kentenich pointed out in 1965 is as relevant today as it was at that time:

“Today people see the irrational element in human nature far more strongly, that is, the preconscious and subconscious. It is without doubt true – and it is the same with all of us – that we are far more inclined to do what we subconsciously want, than what we consciously decide upon. That is why so much in our educational work – and that includes our supernatural educational work – depends upon whether we manage to *purify, transfigure and divinize* a person’s *subconscious*.”⁶¹

It is my conviction that from the Shrine, Mary, as Mother and Educator, not only gives people a sense of belonging but also enables them to live their unique calling. And, characteristically, here lies the deepest meaning and the significance of a genuine Marian devotion and Marian attitude, because it leads to a movement toward the Holy Spirit,⁶² and attests to genuine humanness as a reflection of God. It actualizes love for Mary in a concrete *Marian* attentiveness and response to the different modes of God’s communication.

⁶⁰ *Redemptoris Mater*, 37; *The Shrine: Memory, Presence and Prophecy of the Living God*, 16.

⁶¹ J. KENTENICH, “Conference for Leaders of the Schoenstatt Family” (1 December 1965).

⁶² *Vollkommene Lebensfreude*, 42 and *Marianische Erziehung*, 138.

MISCELLANEA

AUSTRIA: ENQUETE DELL'ORDINARIATO MILITARE

L'Istituto per la Religione e la Pace presso l'Ordinariato Militare d'Austria (*Institut für Religion und Frieden beim Militärbischofsamt*) ha organizzato, i giorni 15 e 16 ottobre 2008, nella *Landesverteidigungsakademie* (Accademia militare della Difesa) di Vienna l'annuale *Enquete*, dedicata stavolta al tema: *Secolarizzazione in Europa: una sfida per la pastorale militare*.

I lavori del primo giorno sono stati dedicati ai rappresentanti degli Ordinariati militari di tutta l'Europa, e sono stati aperti dal Vicario episcopale dell'Ordinariato militare austriaco, Mons. Werner FREISTETTER, Direttore dell'*Istituto per la Religione e la Pace* e Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

Primo ad intervenire è stato il Prof. Dr. Leopold NEUHOLD dell'Istituto di etica e sociologia dell'Università di Graz, Austria. La sua conferenza, *Secolarizzazione nella politica e nella società*, ha presentato una sintesi eccellente del fenomeno della secolarizzazione. Attraverso alcune definizioni scelte, ha fatto vedere come la secolarizzazione si presenta in diversi ambienti e su diversi livelli, dalla società alla Chiesa, dal livello della comunità alla vita del singolo. Ha illustrato, con numerosi esempi, il processo della secolarizzazione, mediante la quale l'uomo assume sempre più l'atteggiamento di chi vive come se Dio non esistesse, quasi considerando la salvezza come semplice caratteristica della vita terrena, raggiungibile con forze proprie e con l'aiuto della scienza e della tecnica, divinizzando la natura e proponendo la salute come supremo bene da ottenere.

Quindi, Mons. Gergely KOVÁCS, Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura, ha presentato una *Sintesi dell'Assemblea Plenaria 2008* del Dicastero, dedicata proprio al fenomeno della secolarizzazione. In un contesto di secolarismo, la vita spirituale delle persone non è morta ma tende a trasferirsi fuori della Chiesa e a perdere di consistenza a causa di questo fatto. Infatti, nella maggior parte dei paesi secolarizzati, la gente non ha difficoltà a credere in qualcosa, il problema riguarda ciò in cui credono. Il cuore del problema è: come "ricollocare" Dio al suo posto nella nostra vita, come "raccontarlo" con un linguaggio comprensibile alla gente di oggi?

Dopo una breve pausa, i lavori sono proseguiti con una dichiarazione di S.E.R. Mons. Patrick LE GAL, Vescovo militare della Francia, il quale ha proposto una breve presentazione su *Gli effetti della secolarizzazione sulla pastorale castrense*. Nelle sue riflessioni, il Vescovo ha indicato alcuni elementi del recente viaggio apostolico del Santo Padre in Francia, i quali possono rafforzare e incoraggiare la Chiesa, affinché possa essere presente come segno profetico e lievito nella società francese, forse la più segnata in Europa dalla perdita di speranza.

La giornata è stata chiusa con la Santa Messa, solennemente concelebrata nella chiesa *Mariahilf*. Ha presieduto la celebrazione S.E.R. Mons. František RÁBEK, Vescovo militare della Slovacchia, il quale ha anche pronunciato l'omelia. È stata suonata e cantata la "Mariazeller Messe" di Franz Joseph Haydn.

Il secondo giorno è stato aperto con la Santa Messa e la recita delle Lodi nella chiesa *Stiftskirche*.

I lavori, aperti a tutti, sono stati seguiti da un numero consistente di partecipanti. La prima relazione è stata del Prof. Dr. Dietmar WINKLER dell'Università di Salisburgo ed intitolata: *Le Chiese in Europa e la secolarizzazione*. Il suo approccio al fenomeno della secolarizzazione è stato assai positivo, individuando segni positivi in esso. Di conseguenza, in quest'ottica, il relatore ha concluso che la Chiesa darebbe una interpretazione troppo negativa alla secolarizzazione.

Dopo una breve pausa, Mons. Werner FREISTETTER ha presentato una breve sintesi delle relazioni e delle discussioni del giorno precedente. Mons. Gergely KOVÁCS, Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura, ha presentato una *Sintesi dell'Assemblea Plenaria 2008* del Dicastero. Basandosi essenzialmente su quanto già detto il giorno precedente, ha fatto anche una breve presentazione del Dicastero stesso, dei suoi compiti e della sua attività. Il secolarismo non ha la consistenza di un blocco granitico impenetrabile e impermeabile a qualsiasi influsso culturale. Pertanto, la tentazione preliminare da evitare si riferisce alla sindrome da incapacità permanente, causa della convinzione che non siamo in grado di influire sulla società e sulle culture in cui viviamo. La reazione positiva, invece, è rappresentata dal dialogo: un incontro e un'esperienza caratterizzati da impegno e coinvolgimento, da sfide, confronti, da affermazioni, e il tutto vissuto con rispetto e accoglienza, al fine di stimolare la sete di verità che abita nel cuore di ogni cultura e di ogni persona.

Il pomeriggio, con una tavola rotonda, è stato dedicato alla discussione e alla comune ricerca di risposte. È stato evidente che, sebbene la diagnosi

sia chiara, trovare delle iniziative pastorali concrete si dimostra tanto più difficile. Una possibile risposta è stata indicata nella promozione della cultura e nella trasmissione dei valori. Il problema è che tanti non sentono di perdere un valore, perché Dio e la fede non possono essere misurati in denaro. C'è tanto relativismo nella società, quindi si deve anzitutto vivere in modo autentico il Vangelo: la testimonianza più credibile e convincente è l'esempio. Le possibilità della Chiesa spesso sono poche e limitate, ma con il metodo dei piccoli passi si può sempre fare qualcosa.

Ai partecipanti è stata offerta anche una splendida cornice culturale. La sera del secondo giorno, infatti, c'è stata la possibilità di visitare e ammirare li numerosi capolavori del *Kunsthistorisches Museum*. Venerdì, poi, una visita guidata alla meravigliosa abbazia cisterciense di Heiligenkreuz, diventata ultimamente famosa grazie al successo del CD *Chant for Paradise*, ha dato all'Incontro una conclusione suggestiva.

Per maggiori informazioni è possibile rivolgersi all'Istituto organizzatore: *Institut für Religion und Frieden beim Militärbischofsamt*, Fasangartengasse 101, Objekt 7, A-1130 WIEN, Tel.: +43-1-512.3257, Fax: +43-1-5123.2572, irf@mildioz.at, <http://www.irf.ac.at>

Gergely KOVÁCS
Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura

VISITA AD LIMINA DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL DE ECUADOR

El 15 de octubre de 2008 recibimos en la sede del Pontificio Consejo de la Cultura la visita de la Conferencia Episcopal de Ecuador. La Iglesia en Ecuador cuenta con 24 circunscripciones eclesiales: 4 Arquidiócesis Metropolitanas, 11 Diócesis, 8 Vicariatos Apostólicos y una Diócesis Castrense. La pastoral de la cultura está animada y coordinada por la Comisión Episcopal de Educación y Cultura y la Comisión Episcopal de Culturas.

De manera cordial y sencilla, los Obispos Ecuatorianos nos compartieron el contexto cultural de su país, la pastoral de la cultura que están realizando y los más sentidos desafíos que la cultura actual presenta a la pastoral.

Ecuador es uno de los países más pobres de Sudamérica. Ha tenido una historia marcada por el caudillismo y el populismo. En abril de 2007, el

Presidente Rafael Correa Delgado, después de realizar un referéndum, decidió cambiar la Constitución. El 25 de julio de 2008 la Asamblea Constituyente aprobó la nueva Constitución. A propósito del nuevo texto, los Obispos de Ecuador han expresado su oposición sobre algunos artículos que se refieren al derecho a la vida y a la familia. Defienden la inviolabilidad de la vida, la protección de la familia y el derecho de los padres a elegir la educación de los propios hijos.

Ecuador es un país rico en términos de interculturalidad: indígenas, blancos, mestizos y afroamericanos. A eso se suma la realidad de las culturas urbanas, suburbanas y campesinas. En cuanto a las políticas culturales, las autoridades reconocen las distintas culturas, dando la posibilidad a cada pueblo de organizarse socialmente según su propia cosmovisión. Se crearon la Dirección Nacional y las Direcciones Provinciales de Educación Bicultural y Bilingüe, y en el 2007 el Gobierno creó el Ministerio de la Cultura, separándolo del Ministerio de Educación. En la práctica existen graves conflictos y divisiones. Sin embargo, las autoridades se empeñan poco en la difusión de valores culturales y difunden modelos de vida ajenos a la propia historia pero atractivos a las nuevas generaciones. “Estamos pasando por un periodo de etnocidio: la pérdida de muchos valores éticos y religiosos originarios de nuestra cultura”, afirman los obispos.

Uno de los efectos negativos de la globalización es la pérdida de la identidad cultural. Las nuevas generaciones rechazan la propia cultura: lengua, vestido, música, arte, costumbres, el sentido de pertenencia a la propia raza, la idiosincrasia, el sentido comunitario y el sentido religioso.

El secularismo y el relativismo ganan terreno, sobre todo por la influencia de los medios de comunicación social. Afecta especialmente a personas de un nivel socio económico alto, que han estudiado en el extranjero y llevan un modo de vida consumista. Una de las instituciones que ha sufrido más los embates del relativismo moral es la familia fundada sobre el matrimonio, la cual sufre una crisis profunda.

Los pueblos indígenas gozan de una profunda religiosidad. No hay ateísmo en el pueblo indígena, pero los indígenas que emigran a la ciudad tienen poca o ninguna práctica religiosa comunitaria. Muchas personas viven el ateísmo práctico o una religiosidad de creencias personales que poco tienen que ver con la exigencia de la fe vivida en comunidad.

La Iglesia en Ecuador, desde hace muchos años, está trabajando en serios procesos de rescate de la historia, cultura y dignidad de las distintas culturas indígenas y afroamericanas. En comunión con la comisión de Pastoral de la Conferencia Episcopal se elabora material adecuado para una evangelización inculturada. Las manifestaciones de religiosidad popular son

siempre apreciadas, acompañadas y evangelizadas y constituye una de las prioridades pastorales. La pastoral indígena ha hecho una gran obra de inculturación. Desde hace algunos años se ha potenciado una reflexión serena y profunda en orden al estudio de las lenguas indígenas y la formación de profesores bilingües. El estudio de las lenguas y culturas de las etnias ha contribuido a estandarizar la fonética de algunas lenguas, permitiendo así su escritura. Esto ha ayudado a realizar la traducción de la Biblia, los textos litúrgicos y el cantoral. De esta preocupación nació el Centro de Investigaciones Culturales de la Amazonia Ecuatoriana, con una Editorial que ha publicado más de 50 títulos: gramáticas, traducciones del Nuevo Testamento, textos litúrgicos, catecismos bilingües, historias misionales, entre otras. También se ha preparado un museo para recoger los elementos culturales básicos de los pueblos autóctonos. En el 2001 se realizó una exposición con el tema “Evangelización y Cultura: 2000 años de camino”, que presentaba cómo el Evangelio ha sido fuente de Cultura, manifestada en la arquitectura, escultura, pintura, literatura, música, cine, artesanía, fiestas, etc. Se cuenta con varias estaciones de Radio y existen 18 Centros Culturales Católicos.

Después de que presentaron el panorama de la pastoral de la cultura, los Obispos nos compartieron dos retos particularmente sentidos: la multiculturalidad e integración cultural y la cultura y pastoral urbana.

La multiculturalidad. Ecuador es un país multicultural. Impulsado por el testimonio y enseñanza de Mons. Proaño, el apóstol de los indígenas, están realizando un buen trabajo en la pastoral indígena y afro caribeña. Han publicado la *Enciclopedia de la Sabiduría Negra*, que recoge las tradiciones cultura afroamericana. Se han hecho traducciones de la Biblia y textos litúrgicos. Sin embargo, el emerger de la multiculturalidad y el indigenismo, con una fuerte carga de reivindicación, que es común a toda América Latina, exige educar para el dialogo, la integración y la convivencia.

La cultura y pastoral urbana. Si en la pastoral indígena y afroamericana se está realizando un buen trabajo, la pastoral urbana se presenta como un desafío especialmente sentido. Es necesario encontrar un estilo de acción pastoral adecuado a la realidad urbana. La ciudad se ha convertido en el lugar propio de nuevas culturas que se están gestando e imponiendo con un nuevo lenguaje y una nueva simbología. Esta mentalidad urbana se extiende también al mismo mundo rural. En el mundo urbano, acontecen complejas transformaciones socioeconómicas, culturales, políticas y religiosas que hacen impacto en todas las dimensiones de la vida.

En la ciudad conviven diferentes categorías sociales tales como las élites económicas, sociales y políticas; la clase media con sus diferentes niveles y la

gran multitud de los pobres. En ella coexisten binomios que la desafían cotidianamente: tradición / modernidad, globalidad / particularidad, inclusión / exclusión, personalización / despersonalización, lenguaje secular / lenguaje religioso, homogeneidad / pluralidad, cultura urbana / pluriculturalismo.

Los Obispos señalaron que la Iglesia en sus inicios se formó en las grandes ciudades de su tiempo y se sirvió de ellas para extenderse. Ante la nueva realidad de la ciudad se realizan nuevas experiencias, tales como la renovación de las parroquias, sectorización, nuevos ministerios, nuevas asociaciones, grupos, comunidades y movimientos, los Centros Culturales Católicos. Pero se notan actitudes de miedo a la pastoral urbana; tendencias a encerrarse en los métodos antiguos y de tomar una actitud de defensa ante la nueva cultura, de sentimientos de impotencia ante las grandes dificultades de las ciudades. Los Obispos Ecuatorianos subrayaron que la pastoral urbana no es sólo obra de métodos, sino que es obra del Espíritu.

Tanto la pastoral urbana como la realidad multicultural exigen a los sacerdotes y agentes de pastoral una formación específica que los capacite a responder a estos nuevos desafíos.

Las visitas de las Conferencias Episcopales a nuestro Dicasterio son muy importantes, pues nos permiten actualizar e identificar de viva voz los rasgos de los cambios, las instituciones y fenómenos culturales más influyentes, así como las nuevas disposiciones en las políticas culturales. Esto nos da la oportunidad de reflexionar sobre los problemas y las oportunidades reales que la cultura de hoy presenta y ofrecer orientaciones más adecuadas que puedan ayudar a quienes tienen la tarea de evangelizar.

El papa Benedicto XVI proclamó el domingo 12 de octubre a cuatro nuevos santos, entre ellos la primera santa de Ecuador, Narcisa de Jesús Martillo Morán (1832-1869). Nos unimos a la acción de gracias a Dios y felicitamos a la querida Iglesia que vive en Ecuador.

Miguel Ángel REYES ARREGUÍN
Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura

VISIT OF THE AMBASSADOR OF THE ARAB REPUBLIC OF EGYPT TO THE HOLY SEE

On 7th November, 2008, at 11 AM, His Excellency Msgr. Gianfranco Ravasi, the President of the Pontifical Council for Culture received Mrs Lamia Aly Hamada Mekhemar, Ambassador of the Arab Republic of Egypt

to the Holy See. Fr. Theodore Mascarenhas official of the Pontifical Council for Culture was also present. Msgr. Ravasi welcomed the Ambassador in what happened to be her first visit to any Dicastery. The Ambassador complimented His Excellency for his brilliant talk on The Letter to the Romans, at St. Paul Outside the Walls.

His Excellency recalled his numerous visits to Egypt for archeological research and said he enjoyed a very special relationship with Egypt and its people. The Ambassador spoke of the unique cultural identity of Egypt and added that while there are 35 Egyptian obelisks in Rome, there is only one in Egypt. Thereafter followed a long discussion on Egyptian cultural heritage in which His Excellency appreciated the richness of Egyptian culture.

The President then introduced Fr. Theodore Mascarenhas as the qualified official in charge of the Dicastery for cultures in emerging countries. He also spoke of the importance that is now sought to be paid to these cultures, specially those of China and India.

The Archbishop President then informed the Ambassador about the meeting on intercultural dialogue being organised in Cairo from 13-18 February, which will bring together luminaries on culture from an area covering Morocco to Lebanon. The Ambassador expressed happiness with the organisation of the event. When the President requested her to indicate to the Dicastery, cultural centres and institutions with whom this Dicastery could dialogue, the Ambassador said she was very much in touch with such cultural centres because she was the personal assistant to Mrs. Mubarak who takes a very active interest in cultural matters. She promised that she would collaborate.

The Ambassador also mentioned the recent meeting organised by the Pontifical Council for Interreligious Dialogue, between Islamic scholars and representatives from the Catholic Church and said that she was extremely happy with the discussions which was frank, open and enlightening and for such a good document emanating from an institutional forum.

Highlighting that she came from Alexandria, she spoke about the Alexandrian Library and invited his Excellency to make a visit to Alexandria.

The meeting ended with an exchange of pleasantries and good wishes.

Fr. Theodore MASCARENHAS
Official of Pontifical Council for Culture

**AMOUR DE DIEU – AMOUR DU PROCHAIN.
Cité du Vatican : Premier Forum catholico-musulman.**

Cette première rencontre a réuni vingt-quatre représentants de l'Église catholique et autant de l'Islam, ainsi que des spécialistes des deux religions, afin de réfléchir ensemble sur la signification, la substance et les conséquences des deux premiers commandements du Décalogue : « Tu aimeras le Seigneur ton Dieu... et ton prochain... »

L'initiative a été mise sur pied par le Conseil Pontifical pour le Dialogue Interreligieux, présidé par le Cardinal Jean-Louis Tauran, et par des représentants musulmans, à la suite de la Lettre envoyée au Pape Benoît XVI et à d'autres responsables d'Églises et de Communautés chrétiennes par 138 personnalités musulmanes, au mois d'octobre 2007, et comme réponse concrète à l'invitation du Saint-Père à entreprendre un dialogue et une recherche commune.

Le Forum a mis en lumière les rapports étroits entre religion et culture, tout en mettant en garde contre la tentation de simplifications hâtives. Il a surtout invité à bannir toute propension syncrétiste, dénonçant avec la même détermination la recherche stérile d'un accord sur le plus petit dénominateur commun.

Le principe même du Forum a rendu possible le partage d'une réflexion sur un sujet d'intérêt commun particulièrement intéressant – amour de Dieu, amour du prochain – puisqu'il permet en même temps des développements philosophiques et théologiques, éthiques et juridiques, ainsi que des applications concrètes qui ne sont pas sans conséquences. Les échanges qui ont eu lieu au cours de ce Forum ont permis d'avoir une conscience plus aigüe de la diversité de nos cultures entre Orient et Occident, diversité qui se manifeste non seulement dans la façon d'appréhender la réalité, mais encore dans la manière de conduire les débats et de mettre en œuvre une fructueuse coopération, dans la recherche loyale du bien.

Un fait est certain : ce dialogue a permis de mettre en lumière des divergences de fond, mais aussi une gamme étendue de nuances dans la perception de phénomènes culturels comme la modernité, la liberté de culte ou la conversion.

Il est significatif que la conscience de nos divergences aille de pair avec la conviction incontestable de la nécessité du dialogue et de la coopération entre catholiques et musulmans. Dans son discours au Saint-Père, le Grand Mufti de Bosnie-Herzégovine, Mustafa Cerić, n'a pas hésité à dire : « La nécessité du dialogue catholico-musulman est sous les yeux de tous, non seulement parce que nous revendiquons le patrimoine commun

d'Abraham, mais aussi en raison de l'héritage d'une interaction historique qui n'a pas pu être évitée dans le passé, et d'une responsabilité historique qui ne peut être évitée dans le futur. »

Voici les passages saillants de la *Déclaration finale*, approuvée par les deux délégations : « *Pour les chrétiens, la source et l'exemple de l'amour de Dieu et du prochain est l'amour du Christ pour son Père, pour l'humanité et pour toute personne... L'amour du prochain ne peut pas être séparé de l'amour de Dieu, parce que c'est une expression de notre amour de Dieu... Enraciné dans l'amour oblatif du Christ, l'amour chrétien est pardon et n'exclut personne, il inclut donc aussi les ennemis.*

Pour les musulmans, l'amour est une puissance transcendante intemporelle qui guide et transforme mutuellement le regard humain. Cet amour, comme l'indique le saint et bien-aimé prophète Mahomet, est antérieur à l'amour humain pour l'Unique Vrai Dieu... La vie humaine est un don très précieux de Dieu à chaque personne. Elle doit donc être préservée et honorée à toutes ses étapes. La dignité humaine découle du fait que chaque personne humaine est créée par un Dieu d'amour et par amour, et a été dotée des dons de la raison et du libre-arbitre, et ainsi rendu capable d'aimer Dieu et les autres. Sur la base solide de ces principes, la personne requiert le respect de sa dignité originelle et de sa vocation humaine. Elle a donc droit à une pleine reconnaissance de son identité et de sa liberté par les individus, les communautés et les gouvernements, appuyée par une législation civile qui garantisse des droits égaux et une entière citoyenneté. »

Musulmans et catholiques « *affirmons que la création de l'humanité par Dieu revêt deux grands aspects : la personne humaine, homme et femme, et nous nous engageons ensemble à garantir que la dignité humaine et le respect soient étendus sur une base d'égalité aux hommes et aux femmes. Le véritable amour du prochain implique le respect de la personne et de ses choix dans les domaines de la conscience et de la religion. Il inclut le droit des individus et des communautés à pratiquer leur religion en privé et en public. Les minorités religieuses ont droit au respect de leurs convictions et de leurs pratiques religieuses. Elles ont aussi droit à des lieux de culte et leurs fondateurs et leurs symboles qu'ils considèrent comme sacrés ne doivent être en aucune manière objets de moquerie ou de ridicule. »*

« En tant que croyants catholiques et musulmans, nous sommes conscients de l'injonction et l'impératif de témoigner de la dimension transcendante de la vie, par une spiritualité nourrie par la prière, dans un monde qui devient de plus en plus sécularisé et matérialiste. Nous affirmons qu'aucune religion ni ses disciples ne peuvent être exclus de la société. Chacun doit être en mesure d'apporter sa contribution indispensable au bien

de la société, spécialement au service des plus nécessiteux. Nous reconnaissons que la création de Dieu, dans sa pluralité de cultures, de civilisations, de langues et de peuples, est une source de richesse et ne doit par conséquent jamais devenir une source de conflit. Nous sommes convaincus que catholiques et musulmans ont le devoir de pourvoir à une solide éducation de leurs membres respectifs dans les valeurs humaines, civiques, religieuses et morales, et de promouvoir une information exacte sur la religion de l'autre. »

« Nous professons que catholiques et musulmans sont appelés à être des instruments d'amour et d'harmonie parmi les croyants, et pour l'humanité entière, en renonçant à toute oppression, toute violence agressive, tout terrorisme, spécialement lorsqu'il est commis au nom de la religion, et en mettant en avant le principe de la justice pour tous. Nous en appelons aux croyants pour qu'ils travaillent à un système financier éthique dans lequel les mécanismes régulateurs prennent en considération la situation des pauvres et des désavantagés, en tant qu'individus ou en tant que nations endettées. Nous en appelons aux privilégiés du monde pour qu'ils considèrent la situation de ceux qui sont plus sévèrement affligés par la crise actuelle de la production et de la distribution de nourriture, et nous demandons aux croyants religieux de toutes les dénominations et à toutes les personnes de bonne volonté de travailler ensemble pour soulager la souffrance de ceux qui ont faim et pour en éliminer les causes. »

« Les jeunes sont l'avenir des communautés religieuses et des sociétés dans leur ensemble. Ils vivront de plus en plus dans des sociétés multi-culturelles et multi-religieuses. Il est essentiel qu'ils soient bien formés dans leurs propres traditions religieuses et bien informés sur les autres cultures et religions. Nous nous sommes mis d'accord pour explorer la possibilité d'établir un comité catholico-musulman permanent pour coordonner les réponses aux conflits et aux autres situations d'urgence et d'organiser un second séminaire dans un pays à majorité musulmane, encore à déterminer. Nous prévoyons le second séminaire du forum catholico-musulman pour dans deux ans environ dans un pays à majorité musulmane, encore à déterminer. » Enfin, tous les participants à cette première phase du Forum *« ont exprimé leur satisfaction pour les résultats du séminaire et leurs attentes d'un dialogue ultérieur productif. »*

Au cours de l'Audience accordée par le Pape Benoît XVI aux participants à ce premier Forum catholico-musulman, le Saint-Père a notamment déclaré : « Ensemble nous devons montrer, dans le respect réciproque et la solidarité, que nous nous considérons comme les membres d'une unique famille, la famille que Dieu a aimée et unie, de la création du

monde à la fin de l'histoire humaine. » Et il ajoutait : « Je souhaite, encore une fois, que les droits de l'homme fondamentaux soient respectés pour toutes les personnes et partout. Les responsables politiques et religieux ont le devoir d'assurer le libre exercice de ces droits dans le plein respect de la liberté de conscience et de la liberté de religion de chacun. » Enfin, il concluait : « Le nom de Dieu peut être seulement un nom de paix et de fraternité, de justice et d'amour. Nous sommes appelés à démontrer, en paroles mais surtout dans les faits, que le message de nos religions est sans aucun doute un message d'harmonie et de compréhension réciproque. »

Bernard ARDURA
Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture

VISITA *AD LIMINA* DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL DE BOLIVIA

El 6 de noviembre de 2008 recibimos en la sede del Pontificio Consejo de la Cultura la visita de la Conferencia Episcopal Boliviana.

Bolivia se caracteriza por una gran riqueza cultural y étnica que se confronta con la pobreza en el aspecto material y en su educación formal, siendo el país latinoamericano de mayor analfabetismo. Ubicada en el territorio más alto de Latinoamérica, Bolivia es la segunda nación más pobre de este continente. La población indígena representa el 65% de sus habitantes. Entre el 60-70% de la población habla el español y el resto, las lenguas indígenas como el quechua y el aymara.

La mayor parte de la población boliviana es cristiana. El 78% se declara católica y el 20% de otras denominaciones evangélicas y cristianas, haciendo un 98% de cristianos, aunque tienen una gran influencia las tradiciones religiosas de los grupos indígenas Aymara e Incas. En ésta última década se ha visto disminuido este porcentaje por el paso de católicos a otras denominaciones religiosas y por el crecimiento del fenómeno de la indiferencia religiosa.

Los informes de las distintas Diócesis que conforman la Conferencia Episcopal de Bolivia permiten constatar que es país vive importantes cambios y transformaciones de índole sociopolítica y cultural. El ciclo del dominio del liberalismo económico llegó a su fin en diciembre del 2005. El actual Presidente alcanzó una victoria electoral jamás lograda. Irrumpen así, en la conducción del país, los indígenas y los campesinos, sectores sociales casi siempre relegados y olvidados. En su discurso programático anunció

cambios radicales en lo social y político. Deseaba así terminar con la exclusión histórica de los pueblos originarios y crear un Estado social-comunitario. Para ello, entre otras medidas, impulsó la Asamblea Constituyente para refundar Bolivia con una nueva Constitución y promulgó la Ley Tierra y Territorio Productivo, en favor de indígenas y campesinos.

A esto se añade el despertar de un indigenismo, sobre todo andino, desconocedor del fuerte mestizaje boliviano. Se suscitan posturas revanchistas, la incitación a las confrontaciones y hasta se habla de resistencias armadas. Con todo, no ha disminuido la pobreza y, por lo tanto, no cesa la emigración masiva hacia Estados Unidos y Europa. Se propaga el discurso de “descolonizar a Bolivia” y se señala a la Iglesia como coautora del colonialismo. Lo que es evidente es que el espíritu religioso de los pueblos nativos y el don de la fe católica constituyen parte integrante de la identidad y unidad boliviana, de tal modo que se puede hablar de un verdadero substrato católico en su raíz cultural.

Esta unidad espiritual encuentra su expresión en la religiosidad popular, un don que esta siendo custodiado y promovido hoy, que requiere un esfuerzo constante para que el valor de los signos penetre en lo hondo del corazón, esté siempre iluminado por la Palabra de Dios y se transforme en convicciones firmes de fe, consolidada por los sacramentos y la fidelidad a los valores morales.

Los Obispos consideran que es muy valioso y positivo el resurgir de los pueblos originarios, así como la revalorización de su cultura, su identidad y su genio propio. Las diferentes culturas presentes en Bolivia tienen una cosmovisión propia con valores, costumbres y tradiciones que mantienen y siguen cultivando. Estos valores enriquecen el país, le brindan referencias de identidad, convivencia y desarrollo comunitario. La cosmovisión indígena aporta la experiencia y la contemplación de la tierra como espacio sagrado, del tiempo en su dimensión cíclica, de la creación como otra realidad vital que debe ser celebrada y de las fuerzas de la naturaleza que garantizan la vida. Sin embargo, aún subyace en vastos sectores de la población indígena y mestiza el sentimiento de vergüenza por su origen cultural y un complejo de inferioridad frente a una sobre valoración de lo extranjero.

El contexto histórico se caracteriza por la globalización del mercado neoliberal que inexorablemente afecta todas las dimensiones de la vida personal en sociedad. Económicamente acentúa el reparto injusto de la riqueza; en lo político, impone la lógica liberal; y en la práctica cultural, modos y estilos de vida alienantes.

Las políticas culturales están permitiendo cada vez un mayor acceso a la educación formal básica de sectores urbanos y rurales y han disminuido

considerablemente los índices del analfabetismo. No obstante, muchos sectores aún no tienen acceso a todos los ciclos de la educación formal, no cuentan con las condiciones nutritivas para resistir el proceso de aprendizaje ni la disposición de tiempo para estudiar, debido a que muchos niños deben asumir responsabilidades laborales para contribuir al sustento familiar.

Otro de los cambios culturales que está experimentando Bolivia se refiere a la mujer en la sociedad. Existe una conciencia creciente del valor de la mujer, que lleva a trascender la esfera privada para pasar a ocupar espacios de decisión en las organizaciones civiles, la empresa y la administración pública. Aunque todavía persisten expresiones de una cultura patriarcal y machista, la educación es cada vez más universal para la mujer, se fomenta una corresponsabilidad e igualdad de oportunidades y existe una apertura en la participación política y en el protagonismo de la mujer, en la sociedad y en la Iglesia.

Los Obispos reconocen en esta nueva época oportunidades culturales favorables para el pueblo boliviano, entre las que resaltan: mayores posibilidades de acceso a la educación básica; tecnologías que mejoran la producción; la informática y las telecomunicaciones que permiten un mayor acceso a la información y la comunicación. No obstante, estos avances no benefician de la misma manera a todos los sectores de la población y a las diversas regiones del país.

La revolución tecnológica y los procesos de globalización conforman el mundo actual como una gran cultura mediática. Esto implica una capacidad para reconocer los nuevos lenguajes, que pueden ayudar a una mayor humanización global. Estos nuevos lenguajes configuran un elemento articulador de los cambios en la sociedad. La Conferencia Episcopal está buscando optimizar el uso de los medios de comunicación católicos, haciéndolos más actuantes y eficaces, sea para la comunicación de la fe, sea para el diálogo entre la Iglesia y la sociedad. Para lograrlo está trabajando por consolidar equipos humanos capacitados e integrados, con un plan pastoral de comunicaciones en cada una de las diócesis, y el impulso de Universidades y Escuelas de comunicación, que forman comunicadores sociales sobre la base de los principios y valores humanos cristianos. Hay que destacar los servicios informativos propios y los avances de la Red Informática de la Iglesia en América Latina (RIIAL) que permiten una oportuna comunicación, interrelación y comunión eclesial. La presencia de los medios de comunicación católicos en la sociedad boliviana, especialmente de la radio, es significativa y orientadora.

La institución social más amenazada por los cambios culturales es la familia, que corre hoy el riesgo de dejar de ser la formadora de valores, en el

amor y la seguridad afectiva. La grave crisis por la que atraviesan las familias bolivianas exige trabajar por la recuperación y preservación del valor y de la unidad de la familia fundada en el matrimonio.

Hay nuevos areópagos, que plantean la urgencia de la evangelización: El mundo profesional, que está impregnado por la tecnología del mundo moderno. Los grandes intelectuales, sumergidos en ideologías lejanas a Dios. Los diversos ámbitos de acción educativa y cultural en la universidad, la escuela y otros espacios de educación. El mundo de la ecología.

Las preocupaciones pastorales más sentidas.

De este rico contexto cultural y acciones pastorales que están llevando a cabo, los Obispos subrayaron cuatro desafíos prioritarios de la pastoral de la cultura:

- *Educar para el diálogo cultural.* Sin negar la problemática socioeconómica, hoy se vive un cambio de lo socioeconómico a lo cultural. Valoramos como algo muy positivo el despertar indígena, afirman los Obispos, sin embargo, su carga de reivindicación y lucha por el poder, pone en riesgo la unidad y la paz. En Bolivia existen 36 pueblos, además de los criollos y afro bolivianos. Se ha hecho evidente la polarización entre el oriente y el occidente del país, favorecido por las autoridades. Esto hace muy difícil el diálogo cultural.

- *¿Cómo evangelizar la ciudad?* Otro de los principales desafíos es el de la cultura post moderna de las grandes ciudades, una cultura de tipo antropológico, cosmopolita y secularizada. En el mundo urbano acontecen complejas transformaciones socioeconómicas, culturales, políticas y religiosas que hacen impacto en todas las dimensiones de la vida. Las grandes ciudades son laboratorios de esa cultura contemporánea compleja y plural. La ciudad se ha convertido en el lugar propio de nuevas culturas que se están gestando e imponiendo con un nuevo lenguaje y una nueva simbología. Esta mentalidad urbana se extiende también al mismo mundo rural.

- *La auténtica inculturación.* Con la inculturación de la fe, la Iglesia se enriquece con nuevas expresiones y valores, manifestando y celebrando cada vez mejor el misterio de Cristo, logrando unir más la fe con la vida y contribuyendo así a una catolicidad más plena, no solo geográfica, sino también cultural. Sin embargo, este patrimonio cultural boliviano se ve confrontado con la cultura actual, que presenta luces y sombras. Debemos considerarla con empatía para entenderla, pero también con una postura crítica para descubrir lo que en ella es fruto de la limitación humana y del pecado.

- *La escasez de sacerdotes* nos invita a valorar la gran labor que están realizando los catequistas laicos, que han sabido conservar y acompañar la fe del pueblo, sobre todo en aquellas comunidades a las que el sacerdote puede visitar sólo una vez al año, y a intensificar la pastoral vocacional y la formación sacerdotal específica, inicial y permanente, para responder a los desafíos de la cultura actual.

Miguel Ángel REYES ARREGUÍN
Oficial del Consejo Pontificio de la Cultura

VISIT OF THE AMBASSADOR OF THE REPUBLIC OF CHINA (TAIWAN) TO THE HOLY SEE

The Ambassador of the Republic of China (Taiwan) to the Holy See, His Excellency Larry Yu-Yuan WANG was received by His Grace Archbishop Gianfranco Ravasi, President of the Pontifical Council for Culture, in a courtesy visit on 18th November, 2008 at 11 am. Fr. Theodore Mascarenhas was present at the meeting. The Ambassador has just presented his Diplomatic credentials to the Holy Father. His Excellency, Mons. Ravasi, welcomed Mr. Wang to the Dicastery and introducing to him Fr. Theodore Mascarenhas as the qualified official in charge of cultures in emerging countries, he said he was happy to receive the Ambassador along with Fr. Mascarenhas so that we could carry on the strong relationship that this Dicastery has enjoyed with the Embassy of Taiwan and through them the people of Taiwan. He expressed his desire to continue with this relationship of dialogue and activity.

In the discussion that followed various themes were discussed. These included the celebrations on the occasion of the Fourth Centenary of the death of Matteo Ricci in Macerata, the Diocese of origin of this great missionary. This Dicastery is participating as a member of the organising committee. The Pontifical Commission for Cultural Heritage of the Church, which is also headed by Msgr. Ravasi, has granted patronage to the Historical Artistic Exhibition entitled *Il Cardinal Costantini e la Cina* being organised by the Diocese of Concordia-Pordenone on the occasion of the 50th death anniversary of Cardinal Costantini, who hailed from this diocese. Another occasion of collaboration between this Dicastery and the Embassy of Taiwan was the Concert organised by the latter on 14 July 2008, at the Church of Maria Sopra la Minerva, Rome, and in which the Pontifical

Council for Culture actively worked together. A further possible collaboration in the area of Spiritual Cinema, a prospective venture, in occasion of the 150th anniversary of the arrival of the first Catholic Priest in Taiwan, was also broached. A collaboration between the Academies and Universities in Taiwan and the Pontifical Council for Culture in the field of culture and science is also being prospected. Other possible projects for suggested collaboration were the publication of a collection of the copies of documents from the National Museum of Taipei, which contain reports of the work of Catholic Priests in China

The Ambassador invited Msgr. Ravasi to once again visit Taiwan and Msgr. Ravasi who recalled with nostalgia the warmth of his previous visit nearly twenty years ago, hoped that he would find an occasion to do so, possibly if the proposed hosting of the Spiritual Cinema Festival went ahead during the 150th anniversary of evangelization.

The meeting ended with both sides expressing hope that the relationship would continue to grow and prosper.

Fr. Theodore MASCARENHAS
Official of Pontifical Council for Culture

* * *

PONTIFICIUM CONSILIUM DE CULTURA

***I Centri Culturali Cattolici del Mediterraneo,
Dubrovnik, 25-28 ottobre 2007***
***Les Centres Culturels Catholiques en Méditerranée,
Dubrovnik, 25-28 octobre 2007***

(publié en italien et français / published in Italian and French
pubblicato in italiano e francese / publicado en italiano y francés)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

7 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

IL CAIRO: L'ISTITUTO DOMENICANO DI STUDI ORIENTALI Il paradiso dei ricercatori in un sobborgo del Cairo

La biblioteca dell'Istituto Domenicano di Studi Orientali (IDEO) al Cairo è il centro più moderno e organizzato di ricerca di tutta la metropoli egiziana. Probabilmente non ha ancora superato per quantità di volumi e per la rarità delle opere la più antica biblioteca di studi orientali appartenente ai francescani del Muski, ma certo trovare un libro qui, è come lavorare in una biblioteca di una università parigina, facile. Tutto il materiale, perfettamente catalogato e informatizzato da un personale preparato e disposto ad aiutare i neofiti, può esser consultato in sale di lettura eleganti e comodissime.

La biblioteca domenicana si trova nel quartiere di Al-Abbasiyyah, ai confini di una periferia caotica del Cairo. È un luogo perfetto che non ci si attende di trovare, fin dal primo colpo d'occhio che dischiude, oltre il cancello di entrata, un rigoglioso e curatissimo giardino che circonda la biblioteca e il convento. Biblioteca modernissima anche strutturalmente, l'ultima ala è stata inaugurata nell'ottobre del 2002, mentre il convento è un edificio in perfetto stile coloniale anni Trenta restaurato con estremo gusto. Dal numero di studenti arabi che affollano le sue sale per trovare libri di islamologia, che non possiedono le loro stesse Università, si direbbe che la tranquillità e l'organizzazione di questo posto siano molto gradite anche a loro.

Il centro IDEO è nato in stretto collegamento con la più nota *Ecole Biblique* di Gerusalemme e ambedue i conventi e centri di studio sono serviti da padri domenicani della provincia francese. «La Bibbia fa riferimento, spesso, all'Egitto dei faraoni» dice padre Jean-François Bour, introducendo uno degli scopi principali del centro di studi domenicani in Egitto: approfondire quello che racconta la Bibbia dei fatti avvenuti in questi luoghi nel modo più diretto possibile, lavorando e studiando da qui.

«Noi siamo venuti in Egitto per comprendere meglio quello che raccontano di questi posti le Sacre Scritture – prosegue padre Bour – l'idea di aprire un convento al Cairo venne al domenicano e antropologo francese

Antoine Jaussen, già membro del gruppo di Gerusalemme. Studiava le tradizioni dei beduini e viaggiò a lungo nei Paesi arabi, soprattutto in Arabia Saudita, per approfondire le ricerche di un gruppo di intellettuali cristiani egiziani che scrivevano in francese e si occupavano di studi medioevali e di tomistica». Ricostruire il pensiero cattolico anche attraverso la storia dei diversi contesti in cui si è sviluppato, è un altro degli scopi del centro domenicano del Cairo fin dalla sua inaugurazione.

Il convento di Al-Abbasiyyah, al Cairo, fu aperto nel 1942. I domenicani che arrivarono allora in Egitto erano non solo esperti di tomistica, ma si occupavano anche di filosofia islamica medioevale, mistica islamica, studi coranici e moderna interpretazione del Corano. Tutti parlavano e parlano perfettamente l'arabo.

Il gruppo si costituì al fine di obbedire al richiamo di quegli anni del Vaticano di affrontare lo studio dell'islam, non per convertire gli islamici, ma per meglio apprezzare l'islamismo nella sua dimensione spirituale e religiosa. Con questi presupposti padre Georges Anawati, Jacques Jomier e padre Serge de Beurecueil diedero vita al primo gruppo dell'istituto domenicano caiota. Oggi la biblioteca è conosciuta oltre che come luogo di studi cristiani, della civilizzazione islamica e araba, anche come centro per promuovere il dialogo interreligioso. Contatti costanti con l'università musulmana di Al-Azhar e un calendario di conferenze sui temi di interesse comune, sono all'ordine del giorno. La metropoli del Cairo rappresenta ora, come nei primi decenni del ventesimo secolo, anche geograficamente, il punto ideale per aprire un centro di ricerca con la finalità di confrontare le due diverse culture.

Veramente, padre Jaussen già nel 1928 si era stabilito al Cairo in qualità di archeologo per rinvenire reperti dell'Egitto biblico considerati interessanti. Ma la seconda guerra mondiale e gli eventi internazionali conseguenti a essa, rallentarono e quasi del tutto impedirono l'organizzazione di un gruppo stabile di ricercatori per alcuni anni.

Oggi il gruppo dell'IDEO è composto da undici membri, ognuno dei quali ha una qualifica e compiti specifici; padre Bour si occupa anche delle correzioni finali, prima della pubblicazione, della rivista che esce ogni due anni a cura del Centro, un aggiornamento sui più recenti studi dell'istituto. Ha appena finito di correggere l'ultimo numero ed è ancora sopraffatto dalla stanchezza.

Gli chiediamo quali nuove prospettive emergano nei rapporti tra islam e cristianità: «Direi l'apparire sempre più evidente delle intense tensioni interne al mondo islamico. L'interpretazione dei testi dell'islamismo non è monolitica e gli studiosi musulmani che scrivono in lingua

inglese, dall'India allo Sri Lanka, sono molto aperti verso interpretazioni meno integraliste e in linea coi tempi che viviamo, senza mettere a rischio la loro identità religiosa. Direi che si sta facendo lo stesso percorso che portò la cristianità al Concilio Vaticano II. Forse solo qui, in medioriente, si è ancora ancorati sul passato e non si ha la capacità di mettersi in gioco con il resto del mondo. Credo che dalla conquista mongola, questo mondo si sia ritirato su se stesso, per difendersi dalla più grande invasione e distruzione che la loro storia ricordi. L'Egitto fu la regione dove i musulmani fuggirono e l'unica roccaforte del loro mondo, mentre Palestina, Siria, Iraq cadevano sotto l'esercito mongolo. Qui l'islam ha difeso la sua identità tornando alle origini per paura di perdersi e ancora non ha ritrovato la forza di mettersi in gioco. La civiltà islamica prima di quel momento, fine 1200, era più sviluppata della civiltà europea e cristiana. «I loro scritti dell'epoca lo testimoniano» spiega padre François. È un giovane, ma è già qui da dieci anni, era quello che si riprometteva, studiare e comprendere chi è per cultura e storia diverso da lui.

Elisabetta GALEFFI, in *L'Osservatore Romano*, 3 luglio 2008, p. 5.

CENTRO CULTURAL CATÓLICO “CLARET” (CECUCC)

Es un proyecto *original* de San Antonio María Claret, que él mismo define brevemente como “un complejo de escritores, músicos y artistas católicos que por medio del arte trabajan para la causa de Cristo” (Autobiografía), que da respuesta a la invitación de Su Santidad Juan Pablo II a revelar el rostro de Dios a la humanidad mediante el arte y en el arte (Carta a los artistas, 1999)

Es *un trabajo en misión compartida* entre los Seglares Claretianos de Morelia y los Misioneros Claretianos de México. Cuenta con el aval del Pontificio Consejo para la Cultura, la Arquidiócesis de Morelia y la Universidad *La Salle* de Morelia.

Características

- Es un proyecto 100% pastoral, sin fines de lucro.
- Es una respuesta concreta al Documento Para una Pastoral de la Cultura que emite el Pontificio Consejo para la Cultura.
- Es la posibilidad real de ser un sembrero vocacional.

- Es una vía para dar continuidad a procesos infantiles y juveniles iniciados (catequesis, coros...).
- Es la presencia real del arte católico *contemporáneo* en los ambientes de la cultura y de la sociedad.
- Es un Centro de formación católica, oración, convivencia y capacitación con carisma y espiritualidad artística.
- Es la oportunidad de generación de autoempleo y testimonio cristiano.

Objetivo general del centro

Favorecer la formación integral de aquellas personas que reconocen en sí mismas cualidades y talentos artísticos para que los desarrollen y con ellos, sean copartícipes en la misión evangelizadora de la Iglesia Católica en todos los ambientes y por todos los medios.

Logotipo y significado

El logotipo está formado por cuatro alegorías prehispánicas con las que, en los códices, se define a la comunicación oral. En este caso, significan la Palabra de Dios que va a ser anunciada por medio de las 4 áreas de trabajo artístico que tiene el CECUCC y que están en movimiento girando en un círculo hacia la derecha, representando con ello la plenitud y el poder de Dios.

Al dinamizarse, forman una espiral que se eleva significando con ello, los frutos de nuestro quehacer evangelizador y misionero: La salvación de las almas y la Gloria de Dios.

Cristo está como *centro y unidad*. La cruz es el signo de la Redención. Nuestra victoria y salvación. Nuestro motivo para crear y alabar. “Cuando el Hijo del hombre sea levantado, atraerá a todos hacia sí”.

Los colores son los propios de la Evangelización y la Misión en el mundo. Músicos: rojo; poetas y escritores: amarillo; artistas plásticos: verde, y actores: azul.

Mas informes: <http://www.produsecla.com.mx/cecucc.htm>

NOTITIAE

MEXICO: COMISIÓN DIOCESANA DE CULTURA ORGANIZA CONFERENCIA DE ARTE

“Introducción al *arte contemporáneo*, de 1960 a nuestros días...”, fue el título de la conferencia presentada en el Museo de Arte Contemporáneo Casa Redonda de Chihuahua, por parte de la Comisión Diocesana de Cultura, con el objetivo de “entablar con el mundo un intercambio cultural: ofrecer al mundo el arte sacro, pero que también la Iglesia reciba del mundo lo bueno que tiene en el arte, y poder así reflexionar y resolver las preguntas que el mundo tiene y plantea a través del arte”, según explicó a *Notidiócesis* Óscar Gaytán, ministro y colaborador en la Comisión Diocesana de la Cultura.

De esta forma diferentes momentos en el arte fueron comentados por los expositores Fernando Mesta y Patrick Charpenel, a los ahí presentes.

Fernando Mesta tiene alrededor de siete años de experiencia en la escena de arte tanto Mexicano como Europeo: en 1999 trabajó para la galería francesa Air de Paris, mientras estudiaba en Christie’s Education Paris. Al regresar a México estudió la carrera de comunicación en la Universidad Iberoamericana. Trabajó en la Galería Kurimanzutto en varios proyectos incluyendo ‘Dodgem’ de Minerva Cuevas y ‘Sleeping on the roof’, de Daniel Guzmán. Con ambas galerías colaboró también en las ferias más importantes de arte internacional. Desde el 2003 dirige “Perros Negros” junto con Agustina Ferreyra y Adriana Lara, con quienes organizó el taller “Residencia de un mes”, con artistas como Azier Pérez, Aleksandra Mir, Pablo León de la Barra, Anton Vidokle y Julieta Aranda, entre otros. Actualmente trabaja con Carlos Amoraes y Perros Negros en otros proyectos en proceso.

Con una formación en filosofía, Patrick Charpenel se ha desempeñado como curador independiente, trabajando siempre en resaltar las paradojas y ambigüedades de la cultura contemporánea. Ha curado un número considerable de exposiciones en diferentes espacios tanto dentro como fuera de México, asimismo ha publicado textos críticos en catálogos y revistas especializadas. Entre sus proyectos se encuentran, ‘ACNÉ’, ‘Edén’ con la Colección Jumex 2003, ‘Sólo los personajes cambian’, Monterrey 2004 y Franz West en el Museo Tamayo, México D.F, 2006.

A nivel general la Comisión Diocesana de Cultura tiene la intención de promover la cultura en la Diócesis.

Fuente: *Notidiócesis* (<http://noticias.notidioces.com.mx>), 31 de agosto de 2008.

LA GLOBALIZZAZIONE SENZA GIUSTIZIA È UNA TRAGEDIA

«Il primo caso di una pubblicazione ufficiale “a quattro mani”. Un manifesto per una concreta azione comune che si basa su questo assunto di principio: benessere spirituale e benessere materiale stanno in piedi insieme o cadono insieme». Così scrive Pierluca Azzaro, curatore del libro del cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, L'etica del bene comune nel pensiero sociale della Chiesa (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2008, pagine 111, euro 9,50), presentato venerdì 26 settembre a Mosca, presso l'Università di Stato delle Relazioni Internazionali del Ministero degli affari esteri di Russia. “A quattro mani”, perché il volume – stampato in italiano e in russo con i due testi a fronte – è introdotto da una importante prefazione del metropolita Cirillo, presidente del Dipartimento per i Rapporti Religiosi Esterni del Patriarcato di Mosca.

Alla presentazione del libro – pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana in collaborazione con l'associazione internazionale Sofia Idea Russa Idea d'Europa e con l'università moscovita delle Relazioni Internazionali – intervengono per la Chiesa ortodossa il vescovo Mark di Egorievsk, vicepresidente del Dipartimento Relazioni Ecclesiastiche Esterne del Patriarcato di Mosca, e per la Chiesa cattolica l'arcivescovo Antonio Mennini, nunzio apostolico a Mosca, e un rappresentante dell'arcivescovo Paolo Pezzi della diocesi della Madre di Dio a Mosca. Parteciperanno inoltre il rettore dell'università, Anatoly Torkunov, l'ambasciatore d'Italia a Mosca, Vittorio Claudio Surdo, e il rappresentante del Sovrano Militare Ordine di Malta in Russia, l'ambasciatore Gianfranco Facco Bonetti.

In questa pagina pubblichiamo l'intervento integrale del metropolita Cirillo e ampi stralci del testo del Cardinale Segretario di Stato.

I documenti ufficiali della Chiesa ortodossa russa, così come le opere di molti studiosi cristiani – cattolici e protestanti – contengono l'idea che lo sviluppo armonico della società umana sia possibile soltanto sulla base dei valori essenziali dell'amore e del sacrificio, della responsabilità sociale e del servizio al bene comune.

In questo senso il libro di Sua Eminenza il cardinale Tarcisio Bertone *L'etica del bene comune nella dottrina sociale della Chiesa*, rappresenta un vivido esempio di interpretazione originale delle sfide che la civiltà secolarizzata lancia al cristianesimo moderno. È particolarmente condivisibile la tesi dell'autore secondo la quale una posizione centrale nella dottrina sociale della Chiesa Cattolica Romana spetta non tanto al concetto di giustizia formale, quanto alla “comunità”, alla fraternità dei membri della Chiesa in Cristo, tesi alla realizzazione dell'idea del bene comune.

Il cardinale Bertone sottolinea anche la pericolosa tendenza, presente nella vita sociale, del rifiuto del primato dei valori etici a fronte dell'espansione di una cultura “occidentale” aggressiva che, sotto le insegne dell'universalismo, distrugge l'identità e la cultura degli altri popoli. L'autore trae una conclusione pienamente condivisibile: nella sua aspirazione a realizzare la concezione del bene comune, l'eterno imperativo morale non deve essere sostituito dal consenso sociale, spesso fondato sull'interpretazione soggettiva del bene da parte della personalità umana ferita e offuscata dal peccato.

Parlando del concetto ortodosso del bene comune, bisogna notare che non si tratta soltanto del benessere materiale, non solo della pace e dell'armonia nella vita

terrena, ma prima di tutto dell'aspirazione dell'uomo e della società umana alla vita eterna che è il sommo bene per ogni cristiano. Ecco perché, per la coscienza ortodossa, il discorso sul bene comune sarà incompleto se verrà inteso soltanto come realizzazione del benessere nella vita terrena, mentre il sommo bene – la vita in Cristo – viene ignorato dai predicatori del secolarismo radicale e del materialismo volgare.

Quanto abbiamo detto non significa affatto che l'Ortodossia neghi l'aspetto materiale dell'esistenza umana, ritenendolo poco importante per la causa della salvezza. La Chiesa si limita all'invito a individuare in modo corretto le priorità, e a ricordare le parole del Vangelo "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?" (Marco 8, 36). Una giusta operosità e la produzione di beni materiali si giustificano solo se vengono adoperati per assicurare all'uomo una vita degna, per aiutare il prossimo a sviluppare il suo potenziale spirituale. In questo modo si risponde all'appello a servire operosamente Dio e la Patria.

Al tempo stesso non bisogna dimenticare che i beni materiali non sono una condizione irrinunciabile per la salvezza e quindi la loro acquisizione non deve diventare fine a se stessa, tale da distruggere la persona e i capisaldi della società umana. La storia dimostra chiaramente che soltanto l'aspirazione a un fine superiore, la capacità di sacrificare i beni terreni in favore dei beni del cielo, la capacità di porsi compiti di ordine superiore, spirituale, rendono la società umana vitale e danno significato alla vita di ogni singola persona. Gli Stati e i popoli che hanno negato il valore della vita spirituale sono scomparsi dalla scena della storia. Per questo è così importante, quando si parla di economia e di crescita del benessere, non dimenticare mai il loro fine superiore: servire il bene comune materiale e spirituale, non ostacolare, ma forse persino favorire la salvezza dell'uomo.

Non è un caso che, in greco, il termine "economia" significhi edificazione, costruzione.

Nella sua attività economica l'uomo è chiamato a diventare simile al suo Creatore e a seguire la Sua santa volontà. Si può dire che l'economia sia un genere di attività da sempre benedetta dal Creatore. Ma essa non deve attenere a una sfera di interessi esclusivamente materiali. L'economia senza morale, immorale, non è più economia nel senso primo del termine, poiché non serve alla costruzione, bensì alla distruzione.

Nel mondo contemporaneo non sono pochi gli esempi in questo senso: lampante è la miseria di milioni di persone, il culto del consumismo che rende ottusi, lo sfruttamento degli istinti per scopi volgari, la crisi ambientale. Tutto questo è il risultato di una gestione priva di spiritualità, il frutto dell'"economia" del profitto e dell'egoismo.

Nel codice culturale della Russia, formato dall'Ortodossia, è insita la priorità dei valori spirituali su quelli materiali. Tuttavia, questa tradizione ascetica si combina con un'altra potente tradizione: quella di un rapporto di cura e di sollecitudine nei confronti dei beni materiali, che ci danno la possibilità di compiere buone azioni.

La nascita di questi due archetipi risale al secolo XVI, alla celebre discussione tra i seguaci di Josif Volockij e quelli di Nil Sorskij. La canonizzazione di entrambi da parte della Chiesa dimostra che entrambe le tradizioni corrispondono allo spirito dell'Ortodossia.

Sia il beato Josif che il beato Nil non avevano alcun disprezzo per il mondo materiale che è stato creato da Dio e quindi ha valore e può essere utile all'uomo. Per questo colui che lavora onestamente e moltiplica i beni materiali compie un'opera divina. In questo modo, la discussione tra gli "josifljani" e i "nestjazateli" riguardava la questione del come disporre dei beni materiali e non del loro valore. I Beati discutevano se fosse meglio rinunciare alle ricchezze o usarle per opere di bene. E il confronto tra questi due approcci diversi ha convinto la coscienza ortodossa della giustezza di entrambe le visioni. La sintesi dei due approcci ha aperto vasti orizzonti per la creazione della ricchezza nazionale e per il suo utilizzo per il bene degli uomini.

Successivamente, il filosofo russo Nikolaj Berdjaev ha detto delle parole bellissime: "Il problema del pane per me è un problema materiale, ma il problema del pane per il mio prossimo, per tutti gli uomini è una questione spirituale, religiosa". Per un verso l'economia è chiamata a elevare il benessere degli uomini. La gestione dell'economia deve essere efficiente, altrimenti non raggiunge i suoi scopi. Per altro verso l'altro parametro dell'economia, sulla cui importanza la Chiesa insiste, è la giustizia.

Efficienza e giustizia, quindi. L'economia nazionale e il sistema economico mondiale nel suo insieme devono rispondere a questi due principi.

Per ora la globalizzazione economica, a quanto dimostra la prassi, dà frutti opposti a quelli che si supponevano in partenza. Solo negli ultimi vent'anni la differenza di reddito tra i ricchi e i poveri è aumentata a dismisura, l'economia internazionale è sempre sull'orlo di una crisi finanziaria, e come prima, milioni di esseri umani non hanno accesso alle conquiste della civiltà.

Un sistema economico del genere non può certo definirsi etico.

Nel settembre del 2007 una delegazione della Chiesa Ortodossa Russa ha preso parte ai lavori della III Conferenza Cristiana Europea interconfessionale a Sibiu, Romania. Nell'appello finale della conferenza si sottolinea come "in tutto il mondo, persino in Europa, il moderno processo di globalizzazione radicale del mercato approfondisce nella società umana il distacco tra coloro che riescono e coloro che invece rovinano, sminuisce il valore di molte persone, ha conseguenze ambientali catastrofiche e, soprattutto, a causa dei cambiamenti climatici, diventa incompatibile con uno sviluppo armonioso del pianeta".

Si tratta di una posizione condivisa non solo dai cristiani delle diverse confessioni. Sono solidali con noi anche i capi di altre importanti comunità religiose. Non è un caso che il tema della giustizia e dell'economia globale sia stato uno dei temi al centro dell'attenzione del summit mondiale dei capi religiosi che si è svolto a Mosca nel luglio del 2006 e che ha raccolto i rappresentanti di tutte le principali religioni del pianeta. Nell'appello conclusivo, rivolto tra l'altro ai capi dei Paesi del G8, il summit ha dichiarato che «l'ordinamento economico internazionale, così come le altre sfere del governo globale, devono entrambi basarsi sulla giustizia. Tutta l'attività economica e produttiva deve essere socialmente responsabile e poggiare

sulle norme della morale. Proprio questo la renderà davvero efficiente, cioè foriera di bene per gli uomini».

La strada che imbroccherà l'umanità nel terzo millennio dipenderà in gran parte dal modo in cui le classi dirigenti politiche ed economiche dei Paesi sviluppati ascolteranno i consigli dei capi religiosi del pianeta ed elaboreranno forme più giuste di sviluppo economico globale.

Nel Corpus dei Principi e delle Regole morali nell'Economia – documento fondativo del Concilio Ecumenico del Popolo Russo dedicato all'etica economica – si sottolinea giustamente che «il denaro è soltanto un mezzo per raggiungere un fine preposto. Esso deve essere sempre in movimento, in circolazione. Il lavoro, autentico, totalmente appassionante, ecco la vera ricchezza dell'imprenditore! L'assenza del culto del denaro emancipa l'uomo, lo rende interiormente libero».

Il vero uomo d'affari ricorda sempre che il profitto è soltanto un mezzo per continuare e sviluppare il proprio lavoro per il bene del prossimo. Per noi, il significato principale del nostro lavoro deve essere servire Dio, il nostro prossimo e la Patria, attraverso la creazione di beni materiali e spirituali indispensabili per una vita degna. Qui sta la principale differenza tra l'etica socio-economica ortodossa, tra la nostra concezione del “bene comune” e la ben nota “etica del capitalismo”.

In questo senso, la pubblicazione in lingua russa del libro di Sua Eminenza il cardinale Tarcisio Bertone, nel quale si rinvengono molte assonanze con la dottrina sociale della Chiesa Ortodossa Russa, sarà in grado di dare un nuovo importante impulso allo sviluppo del dialogo tra ortodossi e cattolici sul significato dei valori spirituali e morali nella vita della società contemporanea.

Kirill GUNDAEV, Metropolita di Smolensk e Kaliningrad in: *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2008, p. 4-5.

BIBLE TRANSLATED INTO 2,454 LANGUAGES

The Bible is the most widely read book in the world. It has already been translated into 2,454 different languages (completely only into 438), but “much remains to be done.” In fact there are still 4,500 languages waiting to face the Holy Scriptures, and, considering that Bible Societies gave out only 26 million Bibles in 2006, only 1-2 per cent of the two billion Christians have been reached. Mgr Vincenzo Paglia, president of the Catholic Biblical Federation, presented all this at a press conference this morning in the Holy See Press Office where he illustrated the results of a survey on reading and understanding the ‘Book of Books’.

The Catholic Biblical Federation and the United Bible Societies signed an agreement concerning co-operation in the translation and publication of the Bible in order to meet the need to increase circulation.

The survey results that Archbishop Paglia presented, especially from an ecumenical point of view, shows that the Bible remains the most effective “place” where Christians can meet.

Conciliar Fathers intuitively knew this and the *Instrumentum laboris* of the Synod currently underway confirms it.

“In general, it is good to know that the Bible is the main meeting point for prayer and dialogue between Churches and ecclesial communities.”

We must consider furthermore that “in ecumenical dialogue the biblical field is where greatest progress has been made. It is also an area that still offers considerable scope for collaboration. There are problems, including some delicate ones, but meeting over the Scriptures today can provide for a more robust encounter among Christians.”

Listening together to the Scriptures can also “lead to announcing them together. The same origin of the ecumenical movement is proof of that.”

“The Word of God warns all Christians against any form of close-mindedness and encourages them [instead] to walk the path of unity.”

Lastly, “by listening together Christians not only find themselves on the path towards unity, but receive a new vigour” from it, Mgr Paglia said.

Source: *AsiaNews* (<http://www.asianews.it>), 14-10-2008.

CARDENAL RUINI DESTACA URGENCIA DE EVANGELIZACIÓN DE JÓVENES Y LA CULTURA

Evangelizar la cultura y los jóvenes es una de las prioridades de la evangelización. Así lo destacó el Cardenal Camillo Ruini, Vicario general emérito de la Diócesis de Roma, al clausurar un seminario sobre “Jóvenes y cultura” en esta ciudad. Recordando el proyecto cultural impulsado en la Diócesis de Roma el Purpurado afirmó que es necesario que la Iglesia “haga cultura, proponiendo estilos de vida que se orienten sobre todo a los jóvenes”. “La cultura debe ser necesariamente pensada y encarnada en el contexto histórico en el que se vive, sujeta a cambios continuos y veloces”. Al respecto resaltó la importancia de la reflexión sobre la antropología, que “asume un papel central” ya que el hombre es el centro de toda cultura. Ante los rápidos cambios culturales, en donde se “ponen entre paréntesis las respuestas a las cuestiones existenciales” y se vive una “dictadura del relativismo” el Cardenal Ruini afirmó que la educación de los jóvenes es el desafío del futuro, “el más complejo, pero al mismo tiempo el más fascinante, porque pide a la Iglesia inculturarse en el hoy y el mañana”.

Fuente: *Noticias Eclesiales* (<http://www.eclesiales.org/archivo.html>), 11-11-2008.

PRIX BRESSON À DANIEL BURMAN

Le président du Conseil pontifical pour les communications sociales, Mgr Claudio Maria Celli, a présidé à Venise et à Rome deux cérémonies reconnaissant au

jeune cinéaste argentin Daniel Burman, le mérite de vouloir découvrir le sens spirituel de la vie et d'en témoigner.

Le 2 septembre, dans le cadre de l'exposition d'art cinématographique de Venise, Mgr Celli lui a remis le prix Robert Bresson qui est remis chaque année conjointement par la Fondation *Ente dello Spettacolo*, la Revue du Cinématographe et par les Conseils pontificaux de la culture et pour les communications sociales.

Le 5 septembre, il a aussi présidé l'initiative organisée pour l'occasion à Rome par l'ambassade argentine près le Saint-Siège.

Le Prix Bresson est accordé chaque année « au cinéaste qui apporte un témoignage significatif de ce chemin difficile consistant à rechercher le sens spirituel de notre vie ».

Daniel Burman, d'origine juive, est devenu à 35 ans l'un des jeunes cinéastes les plus prometteurs du cinéma argentin. Au festival de Berlin 2004, il a obtenu le grand prix du jury et l'Ours d'Argent avec le film « El abrazo partido ».

Au cours de la cérémonie de Rome, Mgr Celli a expliqué que Daniel Burman, dans ses films, « apporte un témoignage toujours vrai, dans cette voie difficile qui consiste à chercher la signification spirituelle de la vie ».

« Je crois que sa contribution, aujourd'hui, est surtout celle d'un homme à la recherche de sa propre identité, dans un monde de plus en plus complexe, difficile, où il n'est pas toujours facile de donner de l'espace aux valeurs, aux sentiments, aux grands mouvements du cœur de l'homme ».

« Nous regardons avec beaucoup d'intérêt ce metteur en scène et regardons avec intérêt aussi tous ceux qui, dans le domaine du cinéma, tentent de parcourir cette voie-là », a souligné Mgr Celi.

« Je pense qu'encore une fois, le cinéma, ce grand instrument de la culture de notre temps, peut apporter une contribution significative à cette recherche ».

Selon Mgr Celli, l'homme a besoin de « redécouvrir le sens de sa vie, les racines de son identité, pour aborder, dans le contexte actuel de la mondialisation, un chemin plus vrai, plus profond, plus captivant, plus digne pour sa personne ».

La rencontre de Rome était organisée par le Chargé d'Affaire de l'ambassade d'Israël près le Saint-Siège, M. Mordehay Lewy.

Dans une déclaration à *Zenit*, Daniel Burman a souligné qu'il ne s'attendait pas à ce que ce soit le représentant du pape pour les communications sociales qui lui remette sa récompense. C'était pour lui une surprise.

« C'est une grande joie car les motivations qui me poussent à me mettre derrière la caméra sont les mêmes à chaque fois : transmettre des valeurs et jeter un regard personnel sur les personnages et sur la question de l'homme », a-t-il expliqué.

Durant son séjour à Rome, le cinéaste a visité la filmothèque du Vatican et, dans une déclaration à *Zenit*, il s'est dit très impressionné par tous ces très vieux films de l'histoire du cinéma qu'il y a vus, comme un court-métrage avec certaines scènes de la vie du pape Léon XIII, datant de la fin du XIX siècle. Ces films sont une preuve, a-t-il dit, de la contribution que l'Eglise a donnée et donne encore beaucoup au cinéma.

Les années passées, le prix Bresson a été décerné à Manoel De Oliveira, Giuseppe Tornatore, Wim Wenders, Theo Anghelopoulos, Krzysztof Zanussi, Jerzy Stuhr, Zhang Yuan et Aleksandr Sokurov.

Source : *Zenit* (<http://zenit.org/article-18766?l=french>), 11-09-2008.

LA GLOBALIZZAZIONE DAL VOLTO UMANO

La globalizzazione come segno distintivo del nostro tempo e il ruolo che può giocare il pensiero cristianamente orientato: sono stati questi i motivi di fondo del primo di un ciclo di tre seminari internazionali, promossi dal Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa in collaborazione con l'Alta Scuola di Economia e relazioni internazionali (Aseri).

Ospite del primo appuntamento, il 24 ottobre, nella Cripta dell'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, Johan Verstraeten, direttore del *Centre for Catholic Social Thought* dell'Università Cattolica di Lovanio, che ha parlato del tema: *The economic, cultural and social consequences of globalisation: ethical and evangelical perspectives*. L'incontro, moderato da Simona Beretta, docente di Politiche economiche internazionali alla facoltà di Scienze politiche, è stato introdotto da Evandro Botto, direttore del Centro per la Dottrina sociale della Chiesa, che ha messo in evidenza l'attualità del tema "globalizzazione" anche in riferimento alla recente crisi finanziaria.

Il seminario ha seguito le linee guida di un documento della Commissione Episcopale *Gaudium et Spes* dei vescovi del Belgio. Per agire da credenti nell'era della globalizzazione è infatti necessario esercitare le tre modalità di visione, giudizio e azione, per conoscere il fenomeno e formarsi un'idea approfondita su di esso. Il professor Verstraeten ha sottolineato come si tratti del processo più radicale dell'età contemporanea perché riguarda, in maniera inedita, l'economia, la politica e la cultura. Siamo inoltre in presenza di un fenomeno ambivalente, perché non è né buono, né cattivo in sé stesso, ma dipende dall'uso che la libertà umana decide di farne, come aveva ben compreso Giovanni Paolo II. Il giudizio cristiano sulla globalizzazione non dovrà allora limitarsi a prendere atto dell'esistenza di un'etica globale, ma dovrà proporre una specifica etica della globalizzazione basata sui principi caratteristici della dottrina sociale della Chiesa: bene comune, destinazione universale dei beni, solidarietà, sussidiarietà e giustizia. Solo sulla base di essi sarà possibile dare a un fenomeno inevitabile e necessario come la globalizzazione quel volto umano che porta al riconoscimento di una priorità del lavoro sul capitale e del profitto sociale su quello finanziario, come è emerso durante il dibattito seguito alla relazione.

Fonte: *Cattolica News* (<http://www2.unicatt.it>), 29-10-2008.

XXVIII PREMIO MUNDIAL “FERNANDO RIELO” DE POESÍA MÍSTICA

La fundación Fernando Rielo ha convocado la XXVIII edición del premio mundial de Poesía Mística que lleva el nombre del poeta y fundador Fernando Rielo. Según los organizadores, la poesía mística es un subgénero especial de la experiencia poética, que no coincide sin más con la poesía religiosa o la poesía en general. Según el iniciador de este premio, el recientemente desaparecido Fernando Rielo, si bien es cierto que toda poesía, en cuanto expresión de la intimidad del hombre contiene, al menos germinalmente, una apertura al misterio de la realidad y de la existencia y es, por tanto, religiosa en sentido amplio, la poesía mística deviene expresión de la plenísima y exclusiva consagración al Supremo amor, en la medida en que es posible en esta vida. La poesía mística, según los organizadores, tiene como finalidad la confesión de la fe. La palabra humana, siendo a imagen y semejanza de la palabra divina, debe trazar con pinceladas místicas un lenguaje de esencias escondidas, que evoque sin ambages el destino celeste del hombre.

La iniciativa se aproxima a su XXX edición y a lo largo de los años ha visto aumentar el interés por este peculiar género literario. Según el reglamento del Premio, pueden presentarse al concurso obras originales con una extensión mínima de 600 versos y máxima de 1300, sobre temática mística, es decir la que expresa los valores espirituales del hombre en su significado religioso. El premio, valorado en 7000 euros, será fallado en los primeros días de diciembre de 2008 y entregado posteriormente en una ceremonia especial.

Más información: <http://www.rielo.com>

ST. PAUL ALIVE:

Scholars Tell How His Christian Teaching Applies Now

By proclaiming a year dedicated to St. Paul, Pope Benedict XVI has brought attention to a figure who often has been off the church's radar. One noted U.S. Scripture scholar said most priests think preaching the Gospel means focusing on Jesus' biography as recounted by Matthew, Mark, Luke and John. This has meant St. Paul's letters usually got "lip service" by most preachers and scholars, Father Raymond F. Collins told Catholic News Service.

Compounding the problem was that Martin Luther drew heavily upon St. Paul's letters to the Romans and Galatians. This led many Catholics to feel Scripture was "Protestant" and St. Paul's letters were "dangerous," said Father Collins.

As a result, the apostle's teachings "didn't really enter into our Catholic thinking," although in recent years the apostle's letters have been getting more attention from Catholic scholars and theologians, he said.

Father Collins, a New Testament scholar retired from The Catholic University of America in Washington, was one of 30 international experts who attended a weeklong Pauline symposium at the Basilica of St. Paul Outside the Walls in early September.

The St. Paul's Colloquium is an ecumenical initiative sponsored by the basilica's Benedictine community. Participants have been meeting every two years since 1968.

U.S. Lutheran and New Testament scholar Karl Donfried, a symposium participant, told CNS that the saint's life and teachings are timely examples of dealing with a secularized world and healing a divided Christianity. He said there is "a remarkable parallel" between the multicultural, secularized societies of today and the complex, pagan world of St. Paul. Despite enormous challenges, St. Paul was "always proclaiming the Gospel – the good news of what God has done for us in Jesus Christ – in a very specific situation that is always complex, controverted and difficult," said the retired professor of religion at Smith College in Northampton, Mass.

Father Collins said St. Paul was "a pathfinder," showing today's disciples that they need to find new ways to translate the Gospel message into different cultures and generational divides.

The Pauline year also is meant to focus on the saint's call for Christian unity, and Father Collins and Donfried said St. Paul plays a significant role in fostering ecumenism.

Christian unity was a problem in the early church and the first-century saint proposed practical ideas for bringing Christians from Jewish, Greek and Roman cultures together "in a basic unity of faith," Father Collins said.

Donfried said St. Paul warned against the "inherent contradiction between saying on the one hand we are in Christ and yet holding sharply diverging opinions and doing things ... anti-Gospel."

The Jewish-born apostle tried to strip away superficial, cultural baggage and drive his audience back to the central questions for all Christians about the Gospel, Jesus and what it means "to be transformed by the Holy Spirit into a new life and not be conformed to the world," he said.

The problems preventing full unity 2,000 years later are similar, he said.

"Throughout the history of the church there are cultural ideologies ... that people easily adapt to; they become a kind of 'cultural Christian' insofar as they have a superficial understanding of the Gospel and the church," Donfried said.

When people become driven and motivated only by their culture, they risk drowning out Christ's power to transform, he said.

He said the current fixation on social justice or the "political agenda of good works" is obscuring God's true message and impoverishing spirituality.

Churches and the faithful should not be looking to see whether the Democratic or Republican parties resonate more with their beliefs; rather they should be asking, "How does Jesus Christ transform my understanding of the political, social or cultural" world, Donfried said.

While Christians must be concerned about rectifying injustices, he said, they first must be "transformed and informed" by Jesus, who gives people courage. Pope Benedict has been known to focus on similar ideas. Donfried recalled once explaining to Jesuit acquaintances why this shy German pope could draw huge crowds at his general audiences, telling them "because he's a good Lutheran."

Pope Benedict, he said, is so spiritually and theologically anchored in the Scriptures that he can explain them with great simplicity.

Just how important is St. Paul to the successor of Peter? Donfried said that when he told then Cardinal Joseph Ratzinger several years ago that the colloquium was on the verge of extinction due to lack of funds and a dwindling monastic community at the basilica, the cardinal was adamant it be saved because “the church can’t do without the study of Scripture.”

Donfried credited the pope with saving the colloquium and the basilica’s Benedictine community. Soon after his election in 2005, Pope Benedict confirmed the monks’ new Abbot Edmund Power and assigned an archpriest to help the basilica.

And where did Pope Benedict head for his first official visit outside the Vatican as pope? To the Basilica of St. Paul Outside the Walls to pray at the tomb of the apostle and pay homage to his legacy of spreading the Gospel.

Source: *Catholic News Service* (<http://www.catholicnews.com>), 12-9-2008.

MAGID EL-BUSHRA, VINCITORE DEL CONCORSO INTERNAZIONALE MUSICA SACRA

Il *Concorso internazionale Musica Sacra 2008*, ideato e diretto da Daniela de Marco e indetto dall’Accademia Musicale Europea, sotto il Patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, si è concluso il 19 novembre con una finale-concerto di gala nella Basilica SS. XII Apostoli di Roma, trasmesso in diretta in mondovisione su Telepace. Il vincitore del concorso è Magid El-Bushra, nato a Khartoum nel Sudan.

Il Concorso, nato nel 2001 e che – compresa l’edizione appena conclusa – ha già avuto l’adesione di oltre 800 cantanti provenienti dai 5 continenti, con oltre 80 nazioni coinvolte nell’evento, ha lo scopo di valorizzare e diffondere la Musica Sacra attraverso la scoperta di nuovi talenti da inserire nel circuito musicale internazionale mediante una giuria formata da direttori artistici e manager delle più importanti realtà europee, che oltre ad offrire una comprovata esperienza nel settore, sono soprattutto in grado di aiutare concretamente i vincitori. Per molti giovani promettenti, significa la realizzazione di un sogno.

La parabola personale del vincitore, Magid El-Bushra è un eloquente testimonianza a favore della potenzialità della musica per tendere ponti tra le culture. Il controtenore abita a Londra, ha una laurea ad Oxford e un Diploma in musica antica al Royal College of Music di Londra. Il fatto che abbia vinto con un brano tratto da *Israel in Egypt* di G. F. Händel, è estremamente significativo. Secondo Daniela de Marco, Direttore Artistico della manifestazione “*Non si sarebbe potuta avere una sintesi migliore del messaggio di pace, speranza ed integrazione tra popoli avvalorato ancora una volta dai fatti del Concorso, attraverso l’arte e il talento di questi giovani*”.

A consegnare il premio – una borsa di studio del valore di 4.300 euro, un diploma e una coppa – è stato il Sottosegretario agli Esteri del Messico, che ha voluto sottolineare il “valore straordinario di un concorso che unisce talento e integrazione culturale”, durante una serata che non solo ha visto una grandissima affluenza di pubblico che, per trovare posti liberi, ha fatto il suo ingresso nella basilica con quasi due ore di anticipo, ma anche la partecipazione di 20 Ambasciatori provenienti da tutto il mondo, noti esponenti della cultura cattolica e giornalisti.

Quest’anno, per la prima volta nella finale del concorso, sono stati ben 19 i giovani cantanti (tra cui un baritono brasiliano, una soprano proveniente dalla Nuova Zelanda ed una mezzosoprano italo-congolese) ad arrivare in finale dopo dure selezioni, segno non solo della crescente qualità della manifestazione, ma anche del maggior interesse verso la musica sacra, che si dimostra sempre di più come un palcoscenico ideale per diventare nuove promesse della musica lirica.

Il secondo premio è andato a Clemens Morgenthaler, Basso-Baritono tedesco che si è esibito in un brano tratto da *Die Schöpfung* di Haydn e che si è aggiudicato anche il “Premio Oratorio”.

Grande sorpresa del Concorso si è rivelata la soprano romana Arianna Vendittelli di appena 22 anni. Per questi due requisiti era in lizza sia per il Premio Speciale “Giovane Promessa” riservato al più giovane finalista sia per il Premio Provincia di Roma in quanto residente a Frascati. Ed invece la sua esecuzione eterea del *Pie Jesu* tratto dal *Requiem* di Fauré ha incantato la Giuria che le ha assegnato il Terzo Premio. Di conseguenza il Premio Provincia di Roma è stato vinto dal baritono coreano Joon Suh Park residente a Monterotondo a testimonianza della tradizione di ospitalità ed integrazione propria della Provincia di Roma. Infine, la mezzosoprano pugliese Ilaria Ribezzi, anch’essa di 22 anni, si è aggiudicata il Premio Giovane Promessa.

I vincitori di questa edizione, inoltre, entreranno a far parte dell’ensemble lirico modulare ‘I Virtuosi della Musica Sacra’, composto dai vincitori delle passate e future edizioni del concorso e attivo nei principali festival italiani ed europei.

Nella giuria di quest’anno: Josef Hussek, Direttore Teatro dell’Opera di Amburgo, Rosemary Gent, Coordinatore Artistico Festival BBC PROMS di Londra, Angelo Nicastro, Direttore Artistico Ravenna Festival, Florence Forin, responsabile casting del Teatro San Carlo di Napoli, Jill Segal, Consulente Artistico Art & Music Projects di Londra, Alessandro Lattanzi, Belcanto D.A.C. Artist Management e Daniela de Marco, Ideatore e Direttore Artistico del Concorso.

Fonte: *Accademia Musicale Europea*, <http://www.concorsomusicasacra.com>

L’HISTOIRE DE L’ART, HISTOIRE DE LA PAROLE DE DIEU

Mme Fedorova Borovskaïa est spécialiste de l’histoire de l’art et professeur à l’Université d’État humaniste russe et à l’Académie russe des Beaux Arts et a pris la parole lors de la 14e congrégation générale de l’Assemblée générale ordinaire du Synode des évêques.

S'exprimant en anglais, Mme Fedorova Borovskaïa s'est appuyée sur le n. 22 du Document de travail (Instrumentum laboris), dans lequel, a-t-elle résumé, l'art est considéré comme « un témoignage fécond de lecture spirituelle » de la Bible.

« L'art chrétien, et en particulier les icônes russes et les peintures de la Renaissance italienne », sont pour Mme Fedorova Borovskaïa un chemin vers « l'espace de la vie de Dieu ».

Elle a aussi salué les interventions des évêques de Roumanie et d'Allemagne « sur le rôle de l'art dans nos approches de l'Écriture Sainte ».

Elle a expliqué ainsi son itinéraire culturel et spirituel : « Je suis née en URSS, le pays de l'athéisme d'État. Je n'ai jamais pensé à Dieu et personne ne m'a jamais parlé de Lui, à part les oeuvres d'art, la musique et la littérature ».

Mme Fedorova a ensuite posé une question de pédagogie en disant : « Aujourd'hui, j'enseigne l'histoire de l'art. La question principale que je me pose est : quelles méthodes et quelle conception de l'enseignement peuvent aider mes étudiants à rencontrer l'amour de Dieu au travers de leurs études ».

Sa réponse est qu'elle doit, elle, professeur demeurer dans la Parole de Dieu, ce qu'elle exprime ainsi : « Il est évident qu'ils trouveront leur Père seulement dans la mesure où je serai capable de demeurer dans l'espace de Sa Parole. Mais comment y demeurer, dans un cours ou dans un séminaire, alors qu'il faut prendre des décisions sur des questions professionnelles concrètes ? »

Elle suggérerait pour cela trois attitudes face à l'art : voir dans l'œuvre une prière du peintre, lire dans l'art son symbolisme spirituel et regarder l'artiste à travers l'amour de Dieu.

Il s'agit tout d'abord, a expliqué l'auditrice du synode, « d'accueillir dans son cœur l'œuvre d'art comme une prière du peintre », et « d'enseigner à comprendre que l'on demeure dans l'atmosphère de cette prière comme un prêtre dans la prière éternelle du Christ pour sa célébration liturgique ».

Elle recommande ensuite « d'étudier l'histoire de l'art avec une attention spirituelle, en cherchant à lire son symbolisme religieux profond ».

« Je considère que l'Église doit constamment prier pour tous les maîtres et les historiens de l'art, parce que la vie de l'art dans le monde est l'histoire sacrée de la miséricorde de Dieu », a-t-elle suggéré.

Enfin, l'enseignante a suggéré de « regarder la personne de l'artiste à la lumière de l'amour de Dieu ». Elle voit en somme l'histoire de l'art comme une « histoire de la parole de Dieu ».

Et de partir de la vie des artistes pour se faire comprendre : « Nous voyons que, souvent, la biographie de l'artiste est un chemin de croix, et que le contenu de la croix comprend ses péchés, ses erreurs et ses tentations, qui sont malheureusement trop bien connues. Tous les peintres n'ont pas mené la vie de Fra Angelico. Pourquoi, malgré les sombres circonstances de leur vie, ont-ils su créer leurs oeuvres d'un niveau spirituel élevé ? Le concept de ces phénomènes n'est pas seulement scientifique ».

Elle conclut donc : « C'est une histoire de l'art vue comme histoire de la Parole de Dieu, l'histoire du salut pour laquelle le Verbe éternel – Jésus Christ – est disposé

à souffrir, à être crucifié et à mourir dans l'âme de tous les peintres pour la croissance de son talent, qui a été créé par le Père comme langage de son fils préféré ».

Source : *Zenit* (<http://zenit.org/article-19123?l=french>), 17-10-2008.

STANDING TOGETHER TO COMBAT RELATIVISM

A Meeting between the leaders of a Catholic charity and a Russian Orthodox prelate has been hailed as an important step forward in ecumenical co-operation aimed at stemming the tide of secularism.

Representatives of *Aid to the Church in Need* met in Moscow with Metropolitan Kirill of Smolensk and Kaliningrad to express the need for joint action to oppose the creeping spread of relativism.

Concerns about developments in modern culture were a key theme of the meeting between Metropolitan Kirill, who is chairman of the Moscow Patriarchate's department of external church relations, and the *Aid to the Church in Need* delegation led by international president Father Joaquín Alliende and secretary general Pierre-Marie Morel.

During the discussions there was wide agreement on the need for a common position defending Christian ethics and the Christian world view, against a decline in moral values and growing moral relativism.

Shortly before his election to the Holy See, Pope Benedict XVI spoke out against the "dictatorship of relativism, which does not recognise anything as definitive and has as its highest value one's own ego and one's own desires".

In an interview in Murcia, Spain, in 2002, Ratzinger (Pope Benedict XVI) suggested that relativism remains the largest problem for those who wish to convince others of the truths of Catholic belief. He noted that general opinion today holds that "whoever is not a relativist is someone who is intolerant. To think that one can understand the essential truth is already seen as something intolerant." The pope suggests that there is a dilemma regarding doctrine and dialogue: On the one hand, the denial of absolute truth overturns the permanence of Christian doctrine, while on the other, to maintain the certainty of truth often is taken by non-Catholics as intolerance for other religious or worldviews. In other words, the issue for many is one of freedom, and relativism provides a sense of being liberated from an accountability to truth.

Relativism and pluralism are linked, for any assertion that one religion cannot be the bearer of absolute truth draws the conclusion that all religions are of equal value. The religious pluralism caused by relativism leads to a mentality of indifferentism that, as Pope John Paul II stated in *Redemptoris Missio*, is "characterized by a religious relativism that leads to the belief that 'one religion is as good as another.'"

Last May, Vatican Secretary of State Cardinal Tarcisio Bertone and Cardinal Walter Kasper, President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity,

said that *Aid to the Church in Need's* work was central to promoting relations with the Russian Orthodox Church.

In an *Aid to the Church in Need*-funded initiative last April, the Pope appeared on Russian state television and underlined the importance of the Catholic and Orthodox Churches working more closely.

Last year, *Aid to the Church in Need* gave over \$4 million to support Church communities in Russia, prioritising help for the Catholic Church but also some giving help to the Russian Orthodox Church as well as ecumenical projects.

Both Catholic and Russian Orthodox leaders have expressed concerns about relativism in recent years with Patriarch Alexy II calling on the need to tackle “negative anti-Christian tendencies” in Europe.

Source: *Catholic Online* (<http://www.catholic.org>), 27-11-2008.

COSTA RICA: “EDUCACIÓN DE CALIDAD PARA TODOS”

“Educación de calidad para todos” es el título del Mensaje dado por la Conferencia Episcopal de Costa Rica con motivo del inicio del curso lectivo 2008 en el país, en el que realizan un llamamiento urgente para que la tarea educativa garantice una formación integral de la persona y se de una educación de calidad.

Los Obispos señalan algunos de los principales desafíos de la educación ante la actual situación económica y social del país y del mundo, la globalización y la cultura científico-tecnológica. Recuerdan en primer lugar que el proceso educativo “debe tener como meta principal contribuir en forma eficiente al desarrollo humano integral”. Sin embargo, el modelo educativo de Costa Rica ante la nueva realidad sociopolítica y económica busca más responder “a las exigencias del modelo socioeconómico globalizado de producción y consumo, lo cual lleva a un desarrollo parcial del individuo”. La educación debe también responder a las demandas de la era digital según la cultura científico-tecnológica, pero sin renunciar por ello “a la identidad propia de la tradición democrática y cristiana costarricense”. Además frente a la secularización e indiferentismo “que está afectando negativamente a la persona y a la sociedad en todas sus dimensiones, se hace necesaria una educación ética y religiosa, según el modelo y las enseñanzas de Cristo Maestro”.

Ante estos desafíos y considerando la importancia de la tarea educativa de cara al futuro consideran que “es necesario asumir un nuevo compromiso con la tarea que debe desempeñar la educación en nuestro medio”. Por ello, se comprometen “a impulsar y consolidar la Pastoral Educativa en cada una de las Diócesis” y a promover la cultura de la vida desde el ámbito educativo, “que engendre actitudes y valores de respeto, de paz y amor desterrando conductas de exclusión, agresión, violencia y muerte”.

Los Obispos de Costa Rica dirigen a continuación un llamamiento a los educandos, para que “asuman con toda responsabilidad, dedicación y esfuerzo las oportunidades que el Estado, la familia y las comunidades les ofrecen para garantizarles una formación integral y de calidad”; a los sacerdotes, les piden “que promuevan y

organicen la Pastoral Educativa en sus parroquias,... que reconozcan y valoren la noble misión que desempeñan los educadores, que estimulen en ellos el compromiso cristiano ... que atiendan pastoralmente a todos los Centros Educativos”; a los docentes de Educación Religiosa, les piden “que asuman la misión de ser auténticos evangelizadores por la palabra y por el testimonio”; a los educadores, a la vez que les recuerdan el valor de su vocación les piden que continúen realizando esa misión con dedicación y esfuerzo “a pesar de los sacrificios que conlleva el ejercicio de la profesión docente”; a las autoridades le recuerdan que “tienen la delicada y trascendental misión de orientar y guiar el proceso educativo de todos los ciudadanos” pidiéndoles que lo realicen según “criterios de justicia social, teniendo presente a las zonas y sectores marginados y excluidos”; a los padres y madres de familia, les insisten para “que tomen conciencia de que nadie los podrá sustituir como primeros educadores de sus hijos por lo tanto no pueden renunciar a asumir esta misión particularmente en esta época”

Por último, los Obispos invitan a todos los fieles laicos “para que ofreciendo su más amplia colaboración y recuperando y promoviendo nuestros más preciados valores cívicos, morales y religiosos, dé frutos que permitan gozar de paz y seguridad, con el fin de alcanzar un desarrollo integral en los tiempos actuales”.

Fuente: *Agencia Fides* (<http://www.fides.org>), 15-2-2008.

* * *

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA –
CONSIGLIO DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE

«Testimoni del suo amore».

*L'amore di Dio manifestato dai Martiri
e dalle opere della Chiesa*

Atti della Dodicesima Seduta Pubblica. Vaticano, 8 novembre 2007

(publié en italien / published in Italian
pubblicato in italiano / publicado en italiano)

Prix / Price / Prezzo / Precio:

5 € + frais d'envoi / postage costs / spese postali / gastos de envío

Commande / Orders to / Ordini / Pedidos:

Pontificium Consilium de Cultura, 00120 – CITTA' DEL VATICANO

308

LIBRI

Gianfranco RAVASI, *Nuova guida alla Bibbia*. Selezione dei testi a cura di Filippo SERAFINI. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2008, 704 p.

Ancora un libro sulla Bibbia! Qualcuno dirà che sono davvero troppe ormai le opere che circolano sul testo sacro per eccellenza, e tanti e diversi i commenti e gli incontri che si organizzano sul grande libro della fede. Eppure, nonostante le numerose pubblicazioni e i convegni sulla Bibbia, oggi sono molti (anzi, troppi!) i cristiani e i non cristiani che non l'hanno mai letta o hanno di essa una visione addirittura falsa.

E allora, è auspicabile che questa nuova guida del Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nonché eminente biblista, trovi degna accoglienza soprattutto presso coloro che ancora credono che la Bibbia sia solo un libro per la messa o per recitare preghiere. Il mondo dei credenti e dei non credenti ha bisogno di scoprirla e riscoprirla continuamente per comprendere che nessun libro, meglio della Sacra Scrittura, è così vicino alla storia concreta dell'uomo e contiene tante risposte indispensabili alla vita.

Il volume offre, oltre a note, commenti, sussidi, indici e un'ampia introduzione, gli approfondimenti di oltre 80 biblisti e un grande apparato iconografico.

* * *

Robert CHAVE, *Avignon. Terre de rencontres*. Avignon, Association «Foi et Culture», 2007, 176 p.

Dans ce livre, l'abbé Robert Chave, présent au Festival d'Avignon depuis 1947, nous parle de l'ancienne ville des Papes qui devient chaque année une terre de rencontres, échanges et communications, grâce à la présence de centaines de troupes de théâtre et de milliers de passionnés de créations artistiques. L'auteur nous raconte une aventure très particulière, qui est à la fois un témoignage du partage entre l'Église catholique et ceux qui ont la passion pour l'art, qui est un cri, un appel au mystère. Comme le dit l'abbé Chave, dans une société qui est surtout à l'écoute des économistes, des sociologues et des politologues, il faut savoir aller à la rencontre de ces artistes qui font parler, danser et chanter l'invisible.

* * *

Lídice M. GÓMEZ MANGO – Guzmán M. CARRIQUIRY LECOUR, *Perspectivas de un reencuentro de las lenguas española y portuguesa*. Murcia, Universidad Católica San Antonio, 2007, 180 p.

En las últimas décadas se han intensificado relaciones más estrechas de colaboración política, económica y cultural entre España y Portugal, gracias a procesos simultáneos de democratización, al ingreso en la Comunidad Europea y a la

superación de rivalidades anacrónicas. Esto permite hoy repensar la “Hispania” originaria en las condiciones actuales, sin perder de vista que ahora el destino del español y del portugués está en juego sobre todo en América con la multiplicación de las relaciones entre los mundos hispanoamericanos y lusoamericanos. Este libro ofrece un panorama de esta realidad lingüística en nuestro mundo globalizado y recuerda las raíces y los sustratos comunes de las dos lenguas.

* * *

Gennaro AULETTA (ed.), *The Relationships Between Science and Philosophy: New Opportunities for a Fruitful Dialogue*. Proceedings of the Workshop at the Domus Sanctae Marthae, Vatican City, April 7-8, 2006. “The STOQ Project Research Series”, 6. Vatican City, Pontifical Council for Culture – Pontifical Gregorian University – Libreria Editrice Vaticana, 2008, 216 p.

Under the high Patronage of the Pontifical Council for Culture and with a grant of the John Templeton Foundation, a workshop was organized by the Specialization “Science and Philosophy” of the Pontifical Gregorian University on the character of the relations between science and philosophy. This book offers an overview of a complex but possible interaction between natural sciences and philosophical and theological interpretations relating to human being and reality. It appears clear that science more and more needs metaphysical notions as well as philosophy and theology have to draw on scientific achievements.

* * *

Tommaso MORO, *Lettere*. Scelte, tradotte e commentate da Alberto CASTELLI. A cura di Francesco ROGNONI. Milano, Vita e Pensiero, 2008, 438 p.

A oltre trentantacinque anni dalla morte di mons. Castelli, un suo nipote, Francesco Rognoni, cura questa edizione delle lettere di Sir Thomas More, che il Castelli non fece in tempo a dare alle stampe perché raggiunto dalla morte nel 1971. La traduzione italiana di questa significativa scelta di Lettere dell'autore di *Utopia* è impreziosita da un commento ampio e dotto che ci conduce attraverso un epistolario che sa essere austero e scherzoso, pieno di aneddoti e di affetti domestici, di valore culturale e teologico, utile per capire meglio il tempo della riforma protestante e della nascita della modernità.

* * *

Roger GAISE, OP & Isidore NDAYWEL (Ed.), *25 ans d'Épiscopat au service de la Vérité, la Justice et la Paix (1980-2005)*. Préface de Monseigneur Gianfranco RAVASI. Tome I: *Mgr Laurent Monsengwo, Pasteur infatigable*. Tome II: *Mgr Laurent Monsengwo, Artisan de Justice et de Paix*. Tome III: *Mgr Laurent Monsengwo, Passionné de science*. Paris-Kinshasa, Éditions Karthala-Médiaspaul, 2008.

Ces trois volumes rassemblent une sélection des plus significatives homélies et interventions de Monseigneur Monsengwo Pasinya, Archevêque de Kinshasa, dans la

République Démocratique du Congo. Comme le dit Mgr Ravasi dans sa préface, les textes de Monseigneur Monsengwo peuvent être destinés à un public bien plus large que ses auditeurs initiaux. Ils forment une palette thématique très variée: de l'herméneutique biblique aux défis de la modernité, de l'inculturation aux questions de morale politique, de l'esprit communautaire à la pastorale matrimoniale. Une trame théorique et pratique extrêmement étendue de réflexions, de recherches et de suggestions.

* * *

Gianfranco RAVASI, *Los rostros de la Biblia. Comentarios a las lecturas dominicales. Ciclos A, B y C*. Madrid, San Pablo, 2008, 454 p.

Siguiendo la progresión de los domingos, fiestas y solemnidades del año litúrgico, el autor nos presenta una rica galería de retratos de personajes bíblicos: santos, patriarcas, profetas, sabios, apóstoles, políticos, ancianos, héroes incluso criminales. En una forma inédita e insólita Monseñor Ravasi une Biblia y liturgia con encuadre histórico y precisión etimológica y nos ofrece así «un pequeño oasis contemplativo en el que dialogar... con hombres y mujeres che han vivido su fe, pero también confesado sus culpas, que han amado, pero también odiado».

* * *

Gaetano PLATANIA, Matteo SANFILIPPO, Péter TUSOR (a cura di), *Gli Archivi della Santa Sede e il Regno d'Ungheria (secc. 15-20)*. Studi in memoriam di Lajos PÁSZTOR, archivista ungherese dell'Archivio Segreto Vaticano. Collectanea Vaticana Hungariae, vol. 4. Budapest-Roma, 2008, 322 p.

Questa importante opera ci fa sapere che se «gli archivi di Roma, centro del cristianesimo, sono importanti per tutte le nazioni d'Europa... per l'Ungheria l'importanza degli archivi del Vaticano è ancora più grande che per i paesi dell'Europa occidentale». Secondo lo studioso István György Tóth, l'Archivio Segreto Vaticano permette agli ungheresi di ricostruire la documentazione scomparsa dopo l'invasione turca. I documenti di Roma sono ormai l'unica fonte. Proprio partendo da tale constatazione è nata l'idea di un convegno (Roma, 12 giugno 2007) di cui questo volume raccoglie gli Atti.

* * *

Bernard ARDURA, *La Visite canonique des Prémontrés de la Congrégation de France en Angleterre, par le Père Xavier de Fourvière Rieux, chanoine de l'abbaye Saint-Michel de Frigolet, 2-20 octobre 1895*. Separatum: "Analecta Praemonstratensia, tomus LXXXIII, 1-4, 2007. Averbode (Belgique), Commissio Historica Ordinis Praemonstratensis.

* * *

AA.VV., *Identità e disgregazione. Frammenti dal cinema contemporaneo*. Introduzione di Dario E. VIGANÒ. Roma, Edizioni Fondazione Ente dello Spettacolo, 2008, 200 p.

Il volume contiene gli Atti del Convegno Internazionale, organizzato dalla Fondazione “Ente dello Spettacolo” e svoltosi a Roma dall’11 al 12 dicembre 2007 presso la Sala Trevi della Cineteca Nazionale, nell’ambito dell’XI edizione del Festival del Cinema Spirituale *Tertio Millennio*. Dibattiti e riflessioni di studiosi e critici per leggere, attraverso il cinema, la realtà contemporanea e per interrogarsi sulla frammentazione dell’identità individuale, culturale, politica, sociale e religiosa nel mondo odierno.

* * *

BIBLIOTECA DE AUTORES CRISTIANOS, MADRID, Vicente CÁRCEL ORTÍ, *Pablo VI y España. Fidelidad, renovación y crisis (1963-1978)*, 1997. Sobre la profunda renovación eclesial que Pablo VI imprimió a la Iglesia en España con todas las fuertes tensiones debidas a una doble fidelidad: a la Iglesia del Vaticano II y al Régimen de Franco.

CENTRO CULTURAL DE LA PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA ARGENTINA, BUENOS AIRES, *El despertar de una Nación. Fotografía argentina del siglo XIX*, 2004. Los testimonios documentales de las costumbres, los modos de vida y producción, las viviendas, las dificultades y los aciertos de una comunidad.

COMISIÓN INTERPROVINCIAL ORDEN HOSPITALARIA DE SAN JUAN DE DIOS – FUNDACIÓN JUAN CIUDAD, MADRID, Félix LIZASO BERRUETE, OH, *El Beato Olallo Valdés. Su vida hospitalaria en los testimonios*, 2008. La vida de “un campeón de la caridad cristiana”.

EDITORIA REVISTA DOS TRIBUNAIS, SÃO PAULO (BRASIL), José Renato NALINI, *Ética geral e profissional*, 2006.

EDITORIAL SAN ESTEBAN, SALAMANCA (ESPAÑA), Mauro MANTOVANI, *An Deus sit (Summa Theologiae I, q. 2). Los comentarios de la “primera Escuela” de Salamanca*. “Biblioteca de Teólogos Españoles”, 49, 2007. Este volumen ofrece por primera vez las transcripciones de los manuscritos hasta ahora inéditos de los Maestros salmantinos Francisco de Vitoria, Domingo de Soto, Melchor Cano, Pedro de Sotomayor y Ambrosio de Salazar referentes a la “demostración” de la existencia de Dios.

FUNDACIÓ JOAN MARAGALL – EDITORIAL CRUÏLLA, BARCELONA, Josep LLIGADAS, *La política dels cristians*, 2008. La importància de l’acció política per als creients i els criteris que han de guiar aquesta acció.

PUBLICACIONES UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA, Miguel ANXO PENA GONZÁLEZ – Ángel GALINDO GARCÍA (Coords.), *Emigración y valores*, 2007. El resultado des las actas de varios seminarios y de un curso para potenciar la relación y el servicio de la Universidad a los emigrantes. – José-Román FLECHA ANDRÉS – Cristina GARCÍA NICOLÁS (Coords.), *El Mediterráneo en la Unión Europea ampliada*, 2005. *La nueva Unión Europea: Retos y desafíos de la ampliación*, 2004. – Ángel GALINDO GARCÍA, *Voluntariado y Sociedad Participativa*, 2005.

- PUBLICACIONES DE L'ABADIA DE MONTSERRAT, BARCELONA, Francisco Javier DEL BARCO DEL BARCO, *Catálogo de manuscritos hebreos de la Biblioteca de Montserrat*. "Orientalia Montserratensia", 3, 2008. El primer volumen de una nueva catalogación del fondo de manuscritos orientales en la Abadía de Montserrat.
- UNIÓN LATINA, UNESCO, PARÍS, Segunda edición del concurso: *Conoce y evalúa tu patrimonio inmaterial. Bolivia, Cuba, México, Perú, República Dominicana, Venezuela*, 2008.
- UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA, Gonzalo TEJERINA ARIAS (Coord.), *Commemoración académica del primer viaje apostólico de S.S. Juan Pablo II a España (31 de octubre a 9 de noviembre de 1982)*, 2008. Salamanca, 6 y 7 de noviembre de 2007.

* * *

- AGRILAVORO EDIZIONI, ROMA, Vincenzo CONSO, *L'azione internazionale dei cattolici nel mondo rurale. L'esperienza dell'ICRA (International Catholic Rural Association)*, 2008.
- ARACNE EDITRICE, ROMA, Massimiliano GHILARDI, "*Sanguine tumulus madet*". *Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, 2008.
- CITTÀ NUOVA EDITRICE, ROMA, Piero VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, 2008. Pubblicazione a cura dell'Istituto Internazionale "Jacques Maritain".
- COMITATO DI SAN FLORIANO – SKIRA EDITORE, MILANO, *Genesi. Il mistero delle origini*, 2008. Mostra a cura di Alessio GERETTI, Illegio (Udine), Casa delle Esposizioni, 11 maggio – 5 ottobre 2008. Catalogo a cura di Serenella CASTRI.
- EDIZIONI ERICKSON, GARDOLO (TRENTO), Domenico GIOFFRÈ (a cura di), *Il dolore superfluo*, 2008. Prefazione di Umberto VERONESI.
- EDIZIONI MESSAGGERO, PADOVA, Mario SIGNORE – Giovanni SCARAFILE (a cura di), *La natura umana tra determinismo e libertà*, 2008.
- EDIZIONI REZZARA, VICENZA, AA.VV., *Commercio internazionale, rischi ed opportunità*, 2008. Atti del 40° Convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto "Rezzara", Recoaro Terme, 14-16 settembre 2007.
- EDIZIONI SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), Gianni VALENTE, *Ratzinger professore. Gli anni dello studio e dell'insegnamento nel ricordo dei colleghi e degli allievi (1946-1977)*, 2008. «Ormai lo dicono tutti: Benedetto XVI è il papa professore. Lui stesso sembra suggerirlo in tanti modi» (dalla *Premessa dell'Autore*). – Luigi MEZZADRI, Maurizio TAGLIAFERRI, Elio GUERRIERO (dir. da), *Le Diocesi d'Italia*. Volume I. Le regioni ecclesiastiche, 2007.
- EDIZIONI STUDIUM, ROMA, Ignazio SANNA (ed.), *Emergenze umanistiche e fondamentalismi religiosi. Con quale dialogo?*, 2008. – Pierangelo SEQUERI, *La risonanza del sublime. L'idea spirituale della musica in Occidente*, 2008.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, VENEZIA, Annibale ZAMBARBIERI (a cura di), *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*.

- “Biblioteca Luzzattiana, Fonti e Studi”, 15, 2008. Gli Atti della Decima Giornata di Studio sulla storia dell’Italia contemporanea, nel corso della quale sono stati approfonditi i diversi aspetti che segnarono il contrastato rapporto tra cattolicesimo e “modernità” durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903).
- JACA BOOK, MILANO, Santos LÓPEZ, *I cercatori d’acqua*, 2008. “La poesia è respiro”, secondo questo poeta nato in Venezuela nel 1955.
- LONGO EDITORE, RAVENNA, Alfredo COTTIGNOLI – Donatino DOMINI – Giorgio GRUPPIONI (a cura di), *Dante e la fabbrica della “Commedia”*, 2008. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ravenna, 14-16 settembre 2006. Nella ricorrenza del VII Centenario dell’ideazione della *Divina Commedia* (1306-2006).
- MORCELLIANA, BRESCIA, Pierluigi GIOVANNUCCI, *Canonizzazioni e infallibilità pontificia in età moderna*. “Storia”, 29, 2008. – Martino PATTI, *Chiesa cattolica tedesca e Terzo Reich (1933-1934). Il caso di Schmaus, Lortz, Taeschner, Pieper, von Papen*. “Storia”, 25, 2008.
- PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS, ROMAE, Waldery HILGEMAN, *Il governo dello Stato della Città del Vaticano e la nuova legge fondamentale*, 2007. “Theses ad Doctoratum in Iure Canonico”.
- PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS – LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO, AA.VV., *Lo sport: una sfida educativa e pastorale*. “Laici oggi”, 13, 2008. Atti del Seminario di studio, Vaticano, 7-8 settembre 2007.
- RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI (CATANZARO), Armando MATTEO, *Come forestieri. Perché il cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*. Prefazione di Gianfranco RAVASI, 2008. – Andrea MONDA, *L’Anello e la Croce. Significato teologico de “Il Signore degli Anelli”*, 2008.
- URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Gino BATTAGLIA, *Cristiani indiani. I cristiani di San Tommaso nel confronto di civiltà del XVI secolo*, 2007. – Paolo MICCOLI, *La voce di Clio. Lineamenti di filosofia della storia*, 2008.

* * *

- FRANKFURTER VERLAGSGRUPPE, FRANKFURT/M. – MÜNCHEN – LONDON - NEW YORK, Markus VON HÄNSEL-HOHENHAUSEN, *Ich denke, also glaube ich. I think, therefore I believe. Cogito ergo credo*. Mit einem Vorwort von, with a foreword by Joachim Kardinal Meisner, 2008. Metaphysics and religious knowledge as a fundament for and beneficial force within natural science and western society. An essay.
- LUTHERAN UNIVERSITY PRESS, MINNEAPOLIS (MINNESOTA), Karin ACHELSTETTER (ed.) in collaboration with Frederick SCHLAGENHAFT, *Living in Communion in the World Today*, 2007. 60 Years of the Lutheran World Federation (LWF): documentation from the 2007 LWF Council Meeting and Church Leadership Consultation, 20-27 March 2007, Lund (Sweden).
- THE BARDWELL PRESS, OXFORD (UK), Mohamed CHERKAoui, *Morocco and the Sahara. Social Bonds and Geopolitical Issues*, 2007.

THE PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES, VATICAN CITY, Juan José LLACH, *Summary on Globalization. Main Outcomes of the Work of the Pontifical Academy of Social Sciences on Globalization*, 2008. Globalization has not solely economic, technical, financial, political and juridical aspects but also social, cultural, philosophical, ethical and religious dimensions.

THE *STOQ* PROJECT RESEARCH SERIES (7), Fernando PASCUAL, L.C., *Models of Bioethics*. Translation from the Italian by John di Camillo. Vatican City, Pontifical Council for Culture – Pontifical Athenaeum “Regina Apostolorum” – Libreria Editrice Vaticana, 2008. Original title: *Modelli di bioetica* (2005).

URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTÀ DEL VATICANO, Benedict KANAKAPPALLY, *Phenomenology of Belief and the Possibility of Inter-faith Dialogue in Karl Jaspers*, 2008.

* * *

PUBLICATIONS UNIVERSITAIRES AFRICAINES – AFRICAN UNIVERSITY STUDIES, MUNICH-KINSHASA-KANANGA – LES ÉDITIONS BIDIA, Gilbert KALUMBU, *Église et Politique au Congo-Léopoldville 1960-1967 (quelques notes de lecture). Lettre à ma nièce Adrienne Mushiya*. Académie de la Pensée Africaine – Academy of African Thought, Section X: Grands Problèmes de l’Afrique Contemporaine, vol. 3, 2008.

Lettre pastorale de Sa Béatitudo le Patriarche Michel SABBAAH, Patriarche latin de Jérusalem, 1er mars 2008. « *Le moment de mon départ est venu... j’ai achevé ma course, j’ai gardé la foi* » (2 Tm 4,7).

* * *

KULTŪROS, FILOSOFIJOS IR MENO INSTITUTAS (CULTURE, PHILOSOPHY AND ARTS RESEARCH INSTITUTE), VILNIUS, *Tridento Visuotinio Bažnyčios Susirinkimo Įtaka Lietuvos Kultūrai (The Influence of the Ecumenical Council of Trent upon the Culture of Lithuania). Reception and Transmission of the Council’s Ideas in East-Central Europe*. Conference Programme and Abstracts, 2007.

Vilnius – European Capital of Culture 2009. Culture Live. Handbook. In 2009, Lithuania will commemorate the millennium of the first record of its name in written sources, and Vilnius will become the European Capital of Culture.

WYDAWNICTWO GAUDIUM, LUBLIN (POLONIA), *The Family, a Community for Happiness*, 2005. XXI International Congress for the Family, Lublin, 23-25 April 2004.

«*NAUČNAJA KNIGA*» – IZDATEL’STVO FRANCISKANCEV, MOSKVA, *Katoličeskaja Enciklopedija*. Tom III, M – P, 2007. Terzo volume della *Enciclopedia Cattolica* in lingua russa.

SYNTHESIS

Studia

The Pontifical Council for Culture organised a meeting of Directors of Catholic Cultural Centres, at Ouagadougou, Burkina Faso, from the 25th to 29th of November, 2008. The objective of the meeting was to enable the directors to share their experiences and to delineate guidelines for fulfilling their mission in the contemporary cultural context. In his address on the occasion, the Most Rev. Bernard ARDURA, Secretary of the Pontifical Council for Culture dwelt on the theme: ***Our Cultural Identity: a Heritage of Values, a Capacity for Dialogue*** (pp. 246-257). He exhorted the Catholic Cultural Centres to place their activities and their commitment at the service of a Christian Humanism, promoting a new evangelization which would at the same time also be an intelligent inculturation of the Gospel.

Dal 25 al 29 novembre 2008, il Pontificio Consiglio della Cultura ha riunito a Ouagadougou, Burkina Faso, i direttori dei Centri culturali cattolici d’Africa, per condividere le loro esperienze e tracciare insieme le linee conduttrici della loro missione nel contesto culturale attuale. Nel suo intervento, P. Bernard ARDURA, Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, ha affrontato il tema: ***La nostra identità culturale: un’eredità di valori, una capacità di dialogo*** (p. 246-257), esortando i centri culturali cattolici a mettere la loro attività e il loro impegno al servizio di un umanesimo cristiano, promovendo una nuova evangelizzazione che sia, nello stesso tempo, un’inculturazione intelligente del Vangelo.

Del 25 al 29 de noviembre, el Pontificio Consejo de la Cultura reunió en Uagadugu, Burkina Faso, a los directores de los Centros Culturales Católicos de África, para compartir sus experiencias y para diseñar juntos las directrices de su misión en el contexto cultural actual. En su intervención, el P. Bernard ARDURA, Secretario del Pontificio Consejo de la Cultura, afrontó el tema: ***Nuestra identidad cultural: una herencia de valores, una capacidad de diálogo*** (p. 246-257). Ha exhortado a los Centros Culturales Católicos a poner su actividad y su compromiso al servicio de un humanismo cristiano, promoviendo una nueva evangelización que sea, al mismo tiempo, una inculturación inteligente del Evangelio.

* * *

Un lieu pour tant de cultures et nations, tel est le titre de la contribution dans laquelle Sœur Isabell NAUMANN ISSM, de Sydney en Australie (p. 258-272), présente le sanctuaire australien de Schoenstatt. Ce n'est pas un lieu d'apparition de la Vierge et il n'est pas lié à une nation, mais il trouve son sens dans le fait d'être un lieu de pèlerinage multiculturel et multireligieux. Ce sanctuaire est une maison où les pèlerins deviennent conscients de leur relation personnelle avec le divin et de leur identité éternelle. C'est un lieu de transformation interne et spirituelle, de mission apostolique et de dévotion, qui porte un bénéfice non seulement aux familles, mais aussi à la mission en général et notamment à l'évangélisation des cultures et à l'inculturation de l'Évangile. Ce sanctuaire est un signe d'espérance, qui vise le but final et définitif de l'homme : sa plénitude en Dieu.

Un posto per tante culture e nazioni, così s'intitola il contributo di Suor M. Isabell NAUMANN ISSM di Sydney, Australia (p. 258-272), nel quale viene presentato il Santuario australiano di Schoenstatt. Questo non è un luogo di apparizione della Madonna, non è legato a confini nazionali, ma ha il suo significato nel fatto di essere un luogo di pellegrinaggio multiculturale e multireligioso. Il santuario è una casa, dove i pellegrini diventano consapevoli del proprio legame con il divino e dell'identità eterna. È un luogo di trasformazione interna e spirituale, di missione apostolica e di devozione che porta frutti non solo alle famiglie, ma anche alla missione globale, a beneficio dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del Vangelo nelle culture. Il santuario è un segno di speranza, puntando alla destinazione finale e definitiva: alla pienezza in Dio.

Un lugar para tantas culturas y naciones, es el título del contributo de Sr. M. Isabel NAUMANN ISSM de Sidney, Australia (p. 258-272) en el cual se presenta el Santuario Schoenstatt de Australia. Este no es un lugar de apariciones de Nuestra Señora, no está ligado a confines nacionales, sino que tiene su significado en ser un lugar de peregrinación multicultural y multireligioso. El santuario es una casa donde los peregrinos se hacen conscientes de su propia identidad trascendente y de su vínculo con Dios. Es un lugar de transformación interior y espiritual, de misión apostólica y de devoción que porta frutos no solo a las familias inmediatas, sino también a la misión global, llevando además a la evangelización de las culturas y a la inculturación del Evangelio en las culturas. El Santuario es un signo de esperanza, orientado al destino final y definitivo: la plenitud en Dios.

INDEX GENERALIS 2008

CATHOLICÆ CULTURÆ SEDES

Belgique : La Fondation Saint-Paul	57
Il Cairo: L'Istituto Domenicano di Studi Orientali (IDEO).	289
Centro Cultural Católico "Claret" (CECUCC)	291
Cinque frati e centomila volumi	210
La <i>Centrale Catholique Egyptienne du Cinéma</i>	213
<i>'Otherness' in Our Midst</i>	213
Uganda: The Cultural Research Centre	59

DOCUMENTA

BENEDICTUS XVI	1, 161, 241
COMMISSION FOR CULTURE AND EDUCATION OF THE CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCE OF INDIA	164

MISCELLANEA

<i>Ad Limina</i> Visit of the Bishops from Bangladesh	205
<i>Ad Limina</i> Visit of the Bishops from Myanmar	202
Australia: Visit <i>ad limina apostolorum</i>	37
Austria: <i>Enquete</i> dell'Ordinariato militare	273
Cité du Vatican : Premier Forum Catholico-Musulman	280
Costa Rica: Visita <i>ad limina apostolorum</i>	40
Giornata di studio sulla Via Francigena	36
Myanmar: Seminar on the Evangelization of Cultures	41

Ucraina: Visita <i>ad limina apostolorum</i> dei Vescovi greco-cattolici. . .	39
Visit of the Ambassador of Arab Republic of Egypt to the Holy See. . .	278
Visit of the Ambassador of The Republic of China to the Holy See. . .	287
Visita <i>ad limina</i> de la Conferencia Episcopal de Bolivia.	283
Visita <i>ad limina</i> de la Conferencia Episcopal de Ecuador	275
Visite de l' <i>Action Catholique Ouvrière</i> (ACO)	38

PLENARIA 2008

Extraits de l' <i>Instrumentum laboris</i>	47
Gianfranco RAVASI, <i>Indirizzo di saluto al Santo Padre</i>	82
Discorso del Santo Padre Benedetto XVI.	83
Sintesi dell'Assemblea Plenaria	86
José Cardinal POLICARPO, <i>Peuple de missionnaires aux prises avec la sécularisation</i>	98
Rodolfo Cardenal QUEZADA TORUÑO, <i>El desafío de las sectas y de las religiones de inspiración indígena: urgencia de un anuncio renovado del evangelio</i>	100
Donal MURRAY, <i>Facing the Challenge of a Crisis of Faith towards the Church</i>	128
Guy-Paul NOUJAIM, <i>L'évangélisation de la culture au service de la réconciliation et de la paix</i>	132
Bernard ARDURA, <i>Rapporto di attività del Pontificio Consiglio della Cultura: marzo 2006 – marzo 2008</i>	139

PONTIFICIAE ACADEMIAE

Rapporti sull'attività	245
<i>XII Seduta Pubblica</i> , Città del Vaticano, 8 novembre 2007.	349
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti.	350

STUDIA

Bernard ARDURA, <i>Notre identité culturelle : un héritage de valeurs, une capacité de dialogue</i>	246
Donal MURRAY, <i>The Other and the Beyond</i>	171

M. Isabell NAUMANN, <i>A Place for Many Cultures and Nations</i>	258
Gianfranco RAVASI, <i>Il respiro dell'uomo di carne</i>	4
Gianfranco RAVASI, <i>Les défis culturels du sécularisme propagé à travers la mondialisation</i>	189
Melchor SÁNCHEZ DE TOCA ALAMEDA, <i>La paz, fruto del desarrollo científico y cultural</i>	15
 SYMPOSIA	
XI Edizione del <i>Festival del Cinema Spirituale "Tertio Millennio"</i> . .	30
<i>Proclamation, Dialogue and Witness and the Challenges of Secularisation in Europe</i>	33
Réunion continentale « <i>Annoncer le Christ au cœur des cultures africaines</i> », 22-26 juillet 2008, Bagamoyo, Tanzanie.	186
 NOTITIAE	61, 216, 293
 LIBRI	71, 231, 309
 SYNTHESIS	78, 239, 316

* * *

Pontificium Consilium de Cultura
V-00120 Città del Vaticano
Tel.: +39-06.698.93811
Fax: +39-06.698.87368, 87165
cultura@cultura.va